

# Teatri Invisibili

1° Bollettino Informativo dell'Associazione di Cultura Teatrale - Aprile 1996



Riportiamo di seguito il comunicato relativo a LE LEGGI DEL TEATRO - ASSEMBLEA PERMANENTE ricevuto dall'Ufficio Stampa del Teatro di Leo.

Sabato 13 aprile, alle ore 15.30, in occasione dell'incontro dedicato a TEATRI DI NOMADISMO

E STANZIALITÀ, Vincenzo Amato e Roberto Biselli presenteranno all'assemblea "Teatri Invisibili - Associazione di Cultura Teatrale".

Nell'ambito della manifestazione saranno inoltre presentati due spettacoli di compagnie aderenti alla nostra associazione e cioè:

Giovedì 11 aprile: **Compagnia Agar** in **Flatus, un canto da** coreografia di P. Bianchi, con P. Bianchi e P. Chiama

Martedì 16 aprile: **Teatro della Bugia** in **Rafè sto' cca** con Pierluigi Torotora e Franco Natale

La Redazione

## LE LEGGI DEL TEATRO - ASSEMBLEA PERMANENTE 10 - 18 aprile 1996

Teatro Laboratorio San Leonardo - via San Vitale 63 - Bologna

Dal 10 al 18 aprile 1996, il Teatro di Leo organizzerà un'Assemblea permanente per una discussione sulla situazione del Teatro che impegni interamente le giornate. In questo momento sottrico, il Teatro, proprio per il suo carattere demistificante del rapporto diretto tra gli individui, è oggetto di grande interesse; interesse che non trova risposta politica né informativa, e spesso genera confusione anche sul piano artistico e critico.

Riteniamo più che mai urgente un'attenta analisi delle leggi, dei principi, dei fondamenti del Teatro ed anche del rapporto Teatro - città, dei problemi inerenti ai meccanismi produttivi e distributivi, nonché dell'informazione, della formazione e della trasmissione dei saperi teatrali.

Le giornate si articoleranno in quattro momenti fondamentali.

Durante la mattina sono previsti incontri con artisti che raccontino, in lezioni laboratorio, il loro modo di operare;

nel pomeriggio si affronteranno temi politici, organizzative pedagogici, con la partecipazione di studiosi, critici, teatranti;

alle ore 19.00 ospiteremo opere diverse di alcuni artisti, promuovendo un'indagine su realtà teatrali finora sconosciute o semisconosciute.

Infine, dopo le ore 21.00, sono previsti incontri e momenti di riflessione.

Il nostro tentativo è quello di effettuare una sorta di sintesi di ciò che è la situazione attuale, per giungere alla verifica di una possibile rifondazione del Teatro pubblico, con la collaborazione di quanti si sentiranno coinvolti in questo progetto e disponibili ad impegnarsi per esso. Questa è una prima tappa che potrà continuare con l'organizzazione di gruppi di lavoro e con successivi appuntamenti in altre sedi.

## Conversazione con Leo

**D.** Il "Don Giovanni" sarà la tua prima regia lirica completa, un evento teatrale che vuole anche essere provocazione contro l'elefantiasi e gli sprechi del mondo della lirica...

**R.** Il modo in cui la lirica si produce, come è gestita l'opera, come sono organizzati gli enti lirici, fanno in modo che la circuitazione sia molto ridotta, poche le repliche e pochi gli spettatori. L'allestimento del Don Giovanni è invece molto agile, si tratta di studi in cui si dà la massima importanza al cantante, che dev'essere prima di tutto un attore che si esprime per mezzo del canto: i registi teatrali che spesso capiscono poco di musica, stanno rovinando la lirica, appiccicano addosso ai cantanti una recitazione convenzionale mentre essa dovrebbe scaturire dalla voce e dal corpo dell'attore. Ho lavorato insieme al direttore d'orchestra perché credo che il primo regista di un'opera lirica debba essere proprio il direttore, avendo capacità e intuizioni teatrali, e su questo bisogna lavorare, non certo cambiando le scenografie.

**D.** Il "Don Giovanni" sarà a Sant'Arcangelo: cos'è che vedremo in questa prossima edizione, e come giudichi le ultime due, da te dirette?

**R.** Gli ultimi due anni sono stati molto positivi. A Sant'Arcangelo c'è molta cura e molta attenzione, anche nell'accogliere gli artisti. Pur essendo

un festival storicamente importante, non ha molti mezzi né strutture e poiché si svolge all'aperto, i costi sono molto elevati, quindi alle compagnie arriva ben poco. Queste due edizioni sono state felici grazie anche alla buona volontà dei partecipanti che hanno lavorato con grande passione.

Quest'anno vorrei non riproporre chi ha già preso parte al festival, non che questo sia illegittimo, ma vorrei aprire a gruppi nuovi: questo è difficile perché molti gruppi non sono conosciuti perché non vanno mai in scena; sarebbe quindi augurabile fare un'indagine, un'analisi, non un esame, ma un censimento.

**D.** Questo porterà all'"Assemblea Permanente" che avrà luogo al Teatro San Leonardo ad aprile. Di cosa si tratta?

**R.** Io e la compagnia interromperemo la tournée per essere presenti al San Leonardo: si comincerà a prendere contatto con realtà non conosciute e sconosciute; da questo cercheremo di creare un ponte fino a Sant'Arcangelo, vedremo se ci sono delle realtà che possano crescere, che possano interessare la collettività. E' ancora tutto da vedere, da studiare, siamo in un momento delicato per la cultura, precario, e può darsi che Sant'Arcangelo stesso possa diventare un'assemblea dove si discuta di teatro, della situazione attuale e della pedagogia che è un problema fondamentale: oggi si nota una

impreparazione a livello artistico, vero e proprio malcostume quando si parla di teatro.

**D.** Si può insegnare il teatro?

**R.** Credo di no. Io ho sempre cercato di insegnare la libertà, una sorta di libertà vigilata, perché attori si nasce ma si diventa anche con delle indicazioni di base, un controllo della voce e un controllo psicofisico necessari. Il teatro si può imparare avendo dei luoghi in cui lavorare, sperimentare, esercitarsi. Ma non può essere fatta in scuole completamente staccate da un edificio produttivo, da un complesso architettonico che ospiti compagnie diverse. Queste tematiche saranno tutte affrontate durante l'assemblea permanente di aprile. Partiremo dall'utopia del teatro, quello che vorremmo che fosse il teatro.

E via via si analizzeranno le deficienze e le vie per arrivare a questo nuovo tipo di teatro pubblico, struttura laboratoriale seria, luogo dell'igiene mentale, dove attori e pubblico possano ripulirsi psichicamente, artisticamente, intellettualmente, paradigma di una società che vorremmo che non ospiti spettacoli mistificanti pieni di atteggiamenti frutto della frustrazione di un cittadino escluso dalla politica e dal sociale.

**D.** Parli di avvicinamento della gente a questo nuovo tipo di teatro pubblico: come?

**R.** Anche qui è un fatto di carenze politiche o di una politica culturale inesistente, comunque credo che se ci sono delle opere importanti, profonde, gli spettatori ci sono.

Questa è responsabilità degli artisti e anche del modo in cui vengono distribuiti i mezzi. La circuitazione degli spettacoli è intesa in modo economicistico e lottizzato, impedisce quindi un teatro che sia veramente della città e dei cittadini, spettatori costituiti in comunità partecipante, che abbatta barriere economiche e pseudoculturali.

**D.** In questo periodo la compagnia è in giro per l'Italia con "Scaramouche", l'esito di un lungo percorso, un risultato alto, un uso del teatro e dell'attore versatile, passionale, comunicativo.

**R.** C'è in questo lavoro la grande tradizione della commedia dell'arte, che non ho seguito in modo ideologico né storicistico. Mi interessava un avvicinamento a Moliere, il suo rapporto con la società, il potere. In effetti la commedia dell'arte l'ho sempre fatta come analogia e non come metodo, usando la scrittura scenica che scaturiva dal lavoro con gli attori, scrittura viva che rende il teatro vero processo di evoluzione per l'attore e per l'autore. L'attore col suo corpo diventa poesia vivente, enigmatica, ma conoscibile. Lo spettatore scioglie l'enigma a seconda della propria sensibilità e cultura. Un vero teatro popolare è quello che fornisce un codice espressivo ampio, perché siano possibili diverse letture dalle quali nessuno venga escluso.

di Laura Kerov-Ghiglianovic

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

la Repubblica  
martedì 9 aprile 1996

cultura **Bologna**



Il regista e attore Leo de Berardinis

*Da domani al San Leonardo analisi sulla situazione italiana con esperti*

## Il teatro? In assemblea permanente

di STEANO CASI

DURERA' nove giorni la «assemblea permanente» del teatro che Leo de Berardinis ha voluto per compiere una analisi dello stato dello spettacolo in Italia.

Da domani al 18 aprile il Teatro San Leonardo si trasformerà in cantiere aperto per un intensivo momento di riflessione strutturato in quattro parti ogni giorno.

Tutte le mattine, alle 10.30, i registi (fra i nomi in programma Tiezzi, Corsetti, Santagata, ma anche giovani come Babina e Dammacco) racconteranno il loro lavoro, anzi le loro «visioni di teatro», in vere e proprie lezioni-laboratorio.

La seconda parte della giornata, dalle ore 15 alle 19, sarà dedicata a «Le leggi del teatro» (che è anche il titolo dell'

intera manifestazione): ogni giorno verrà affrontata una questione rilevante nel sistema teatrale italiano, dall'edificio alla formazione, dalla produzione all'informazione, dal rapporto con la città a quello con lo Stato. La sezione spettacolare di questa «assemblea permanente» è fissata in orario pre-serale.

Dunque alle ore 19, con biglietto promozionale a 6.000 lire, poiché gli spettacoli rappresentano - come si legge nella presentazione - «un'indagine su realtà teatrali finora sconosciute o semiconosciute»: Compagnia Agar, Laboratorio Teatro Settimo, Angela Malfitano, Teatro della Bugia, Le Belle Bandiere, Marco Manchisi e Andrea De Luca.

Uniche eccezioni, il film del 1970 «A

Charlie Parker» dello stesso Leo e di Perla Peragallo che inaugura mercoledì 10 la manifestazione; e le due giornate autogestite dai Teatranti Occupanti che porteranno sul palco del San Leonardo gli spettacoli di I Ragazzi della Ghiaia, Teatro Orfano, Umberto Franchini, Amadossalto, Amorevole Compagnia Pneumatica, Il Brodo, Carpaneto e Palmi, Eugenio Ravo, L'Impasto (domenica 14, ore 15; lunedì 15, ore 19).

Quarta e ultima parte dell'assemblea permanente del teatro, quella serale con inizio alle 21.30, dedicata alle contaminazioni con altri campi, dalla scrittura alla scuola, dal cinema alla scienza (tra gli ospiti hanno assicurato la loro presenza Sanguineti, Baricco e Martone).

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1996

## Spettacoli e Tv

Incontri da oggi al 18 aprile al Laboratorio San Leonardo di Bologna

### Nove giornate del teatro

ROMA—Nove giornate sulla situazione della scena italiana, da oggi, grazie a un'iniziativa del Teatro di Leo che a Bologna, al Laboratorio San Leonardo, appronta fino al 18 aprile una serie di incontri e spettacoli con chiamata in causa di altre discipline, riservando a questa Assemblea indipendente un titolo rifondatore, *Le leggi del teatro*. Partecipano artisti, studiosi, critici e organizzatori. La tabella quotidiana si articola sempre in quattro momenti fondamentali, iscritti in un arco che va dalle 10,30 fino a notte. La prima sezione, quella mattutina, è stata battezzata "Visioni di teatro", e sui temi della creatività intervengono artisti a confronto: Federico Tiezzi e Pietro Babina (11/4), Enzo Moscato e Marco Martinelli (12), Giorgio Barberio Corsetti e Alfonso Santagata (13), Cesar Brie e Leo de Berardinis (4), Claudio Morganti e Mariano Dammacco (15), Marco Baliani e Claudia e Romeo Castellucci (16), Cesare Ronconi (17). Ogni pomeriggio vengono individuati argomenti pedagogici, organizzativi e politici: "L'edificio teatrale, l'architettura utopica di un sistema" con Sanguineti e Leo (10), "Formazione e trasmissione dei saperi teatrali" con Meldolesi, Manzella, Weikel e Brie (11), "Quali strumenti produttivi per il teatro" con Barberio Corsetti e Valenti (12), "Teatri di nomadismo e stanzialità" (13), "L'informazione teatrale" con Chinzari e Colomba (15), "Il teatro nella politica della città" con Pozzati e Marinelli (16), "Una legge per il teatro: le considerazioni degli artisti" con Nattino e Martone (17) e "Per un rinnovamento del teatro pubblico" con contributi vari (18). Alle 19,00 sono annunciati spettacoli. La sera le interrelazioni: Scrittura e Teatro con Sanguineti (10), Teatro e Scuola (11), Scrittura e Teatro con Baricco (12), Teatro e Scienza (13) e Teatro e Cinema con Martone (17).

(r.d.g.)

# BOLOGNA MATTINA

Mercoledì 10 aprile 1996 - Anno 2 - N. 85 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

## Edoardo Sanguineti da Leo

**S**i apre oggi l'assemblea permanente «Le leggi del teatro», nove giorni di seminari con artisti, incontri, dibattiti, spettacoli e riflessioni che si terranno al Teatro laboratorio San Leonardo. I seminari e gli incontri avranno luogo in via san Vitale 67, gli spettacoli e le riflessioni serali nella sala di via di via San Vitale 63. Ecco il programma dettagliato di oggi. I lavori si apriranno alle 15.30 con un incontro su l'edificio teatrale e l'architettura utopica di un sistema; introdurranno Edoardo Sanguineti e Leo de Berardinis. Per gli spettacoli, questa sera (ore 19) un lungometraggio dedicato a Charlie Parker da Leo de Berardinis e Perla Peragallo a cui seguirà un incontro (ore 21.30) con Sanguineti.

Domani, invece, il dibattito della mattina è dedicato al tema delle «Visioni di teatro» con Pietro Babina e Federico Tiezzi. Nel pomeriggio (ore 15.30) si parlerà di formazione e trasmissione dei saperi teatrali; mentre lo spettacolo serale (ore 19) è con la compagnia Ager che presenta «Flatus», per le coreografie di Paola Bianchi, con Paola Chiama e Paola Bianchi.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

**INCONTRI****D'AVANGUARDIA****Leo De Berardinis  
o la necessità  
della Scena**

# La città cerca casa

CRISTINA PICCINO

**U**N' ASSEMBLEA PERMANENTE in cui discutere il futuro del teatro, e che al tempo stesso non abbia niente in comune con i «soliti» convegni o incontri o tavole rotonde... Piuttosto un momento di elaborazione comune, che in questo caso coincide col Teatro di Leo a Bologna dove dal 10 al 18, si parlerà delle **Leggi del teatro**: un'assemblea permanente, insomma, che provi a ridefinire il senso e la necessità del teatro attuale.

L'esigenza è ancor più pressante di fronte all'ipotesi di ulteriori tagli nel Fondo unico dello spettacolo, e soprattutto al generale atteggiamento di scarsa considerazione politica per il sistema culturale nel suo complesso da parte dello stato (pensando alla legge sul cinema, al problema dei finanziamenti pubblici...). «Quando si parla di leggi sul teatro si fa riferimento sia a quelle sul palcoscenico, perché va chiarita la confusione estetica-teatrale che si manifesta nelle nuove come nelle vecchie generazioni. Ma anche al concetto di legge nel senso più ampio della parola, senza dimenticare la sua pericolosità. Una legge che riguarda il teatro infatti, dovrebbe poter essere dinamica, altrimenti rischia di fossilizzarlo», spiega Leo de Berardinis, tra gli ideatori dell'Assemblea.

**Dunque quali potrebbero essere le indicazioni chiave?**

Intanto il fatto che si tratta di un'assemblea permanente che si riunisce per pensare collettivamente. Da qui dovrebbero nascere gruppi che si impegnino a sviluppare il lavoro in altre città, e in modo propositivo. L'artista dovrebbe poter esprimere le sue necessità e elaborare lui stesso quelle leggi che i politici, senza alcuna esperienza diretta, non possono fare.

**Ipotesi che può anche portare il rischio di personalismi...**

Ma l'obiettivo è rompere gli schemi delle corporazioni, e credo che un artista dovrebbe contribuire in modo leale, non pensando al proprio teatro ma agli interessi generali. Non a caso il punto centrale della discussione è sul pericolo che il teatro sparisca. Quindi tutti devono fare uno sforzo di spersonalizzazione.

**Il «programma» fa riferimento all'edificio teatrale utopico...**

Sì, dove «utopico» non è inteso come irrealizzabile; è invece la tensione verso un teatro che non sia solo luogo di rappresentazione, ma di incontro tra diverse arti sceniche, di connessione con altri pensieri, come quello scientifico, di didattica. E soprattutto in cui trovino spazio i giovani... Oggi c'è una grande richiesta di teatro, in



Leo de Berardinis e Mario Martone. Saranno nell'Assemblea permanente a Bologna foto Monica Biancardi

tutte le forme, che poi riflette la mancanza di partecipazione al sociale di questa fase storica. Quindi è necessario far confluire le varie esperienze. Nel corso dell'Assemblea ci saranno due giornate di incontro con le nuove generazioni. Penso però che anche qui non si deve fare demagogia: c'è bisogno di grande sincerità e di ruvidità. Tutti hanno il diritto di esprimersi e il dovere di saperlo fare una volta che salgono su un palcoscenico. Gli attori, per esempio. Non bisogna trasferire a teatro l'equivoco del neorealismo al cinema, dove chiunque può essere attore: per farlo ci vogliono preparazione e fantasia. E quanto alla «nuova drammaturgia» di cui tanto si parla, vedo un altro equivoco: ciò che accade è sulla scena, non nel testo.

**Tutto questo obbliga a ripensare anche il rapporto del tea-**

**tro col territorio...**

Soprattutto a rifondare il teatro pubblico nel suo complesso, separando pubblico e privato, pensando a un'ipotesi di distribuzione come «nomadismo» e non come scambio di favori; a una didattica se è possibile - e io credo di sì anche se non come metodo, piuttosto come libertà espressiva. Solo un teatro pubblico può avere il diritto a una scuola, ma non tanto per utilizzare i fondi europei. E i legami del teatro con la città dovrebbero essere tali che se questo bruciasse i cittadini protesterebbero non perché hanno perso un monumento, ma perché non può più avere luogo quanto li riguarda. C'è poi il discorso delle compagnie indipendenti che vanno riconosciute come teatro pubblico, assegnandogli un luogo per provare, formare attori... Anche questo è un ribaltamento, cioè 'diven-

to teatro pubblico perché lavoro e non perché ho uno spazio'. Basta pensare a come i gruppi dell'avanguardia - e non gli stabili - hanno formato un nuovo pubblico a Roma negli anni 60-70.

**E per quanto riguarda il problema dei finanziamenti?**

E' gravissimo, soprattutto con la riduzione del Fondo unico dello spettacolo. C'è una forte ignoranza da parte di politici nei confronti dell'arte di cui la cultura teatrale fa parte. Errore enorme perché il teatro potrebbe abbattere le barriere culturali, e soprattutto recuperare una sua *popolarità* a tutti i livelli, di prezzi, di accoglienza dei luoghi in cui si fa, di oculatezza nell'affidare le direzioni artistiche... Il teatro può aprire occhi addormentati con la sua crudeltà, con la terribilità della sua bellezza formando così una consapevolezza che diviene politica.

**ASSEMBLEA**

## Provocazioni per nove giorni Il programma

**N**OVE GIORNI di incontri, riflessioni, proposte ma anche di laboratori e perché no? di provocazioni. Questa la sfida dell'Assemblea permanente «Le leggi del teatro», al teatro San Leonardo di Bologna dal 10 al 18 (via San Vitale 63, info: 051-234822/233546). Diverse le sezioni di lavoro: al mattino (ore 10.30) «Visioni di teatro», una serie di confronti fra chi fa teatro aperti al pubblico (la partecipazione come ai seminari è gratuita; ingresso agli spettacoli £ 6000). Si comincia l'11 con Pietro Babina e Federico Tiezzi. Poi Marco Martinelli-Enzo Moscato (12); Giorgio Barberio Corsetti-Alfonso Santagata (13); Cesar Brie-Leo de Berardinis (14); Mariano Damasco-Claudio Morganti (15); Marco Baliani-Claudia e Romeo Castellucci (16); Cesare Ronconi (17). Al pomeriggio (15-19) «Le leggi del teatro», con giornate a tema - si va dall'edificio teatrale alla formazione dei saperi al nomadismo e alla stanzialità, all'informazione... - con interventi tra gli altri di Luciano Nattino, Mario Martone, Edoardo Ganguinetti...

Gli spettacoli sono alle 19. Si apre con «A Charlie Parker» immagini d'avanguardia di Leo de Berardinis e Perla Peragallo. L'11 c'è la Compagnia Agar con «Flatus, un canto da», coreografia di Paola Bianchi. Il 12 il laboratorio teatro Settimo presenta «Novecento» di Alessandro Baricco, protagonista Eugenio Allegri, mentre il 13 è in scena Angela Malfitano con «Nè venerdì nè sabato secondo movimento». 14-15 due giornate curate dai Teatranti Occupanti coi gruppi giovani e underground dell'Emilia Romagna. Il 16 il Teatro della Bugia con «Rafé sto cca», il 17 Le Belle bandiere, «Gli occhi dei matti» con Elena Bucci e Marco Sgrossi e il 18 Marco Manchisi-Galleria Toledo «Studio per Pulcinella e la dama bianca di Otello» e Andrea De Luca «Esiste primavera». La sera (ore 21) le «Riflessioni». Interventi tra gli altri di Alessandro Baricco (12), Mario Martone (17), Stefano Fantoni e Guido Barbiellini (teatro e scienza). (c.pi)

il Resto del Carlino

# Appuntamenti

IN EMILIA-ROMAGNA

Mercoledì 10 aprile 1996

OLTRE IL SIPARIO / DA OGGI A BOLOGNA NOVE GIORNI DI DIBATTITI E SPETTACOLI

## Stavolta recita il Teatro

Servizio di

**Claudio Cumani**

BOLOGNA — Fatti ma anche parole. Ovvero, nove giorni di discussione e di dimostrazioni per svelare il gran magma del Teatro: le leggi, i principi, i fondamenti, i rapporti con le città, i meccanismi produttivi, l'informazione, la trasmissione del sapere.

Leo de Berardinis, da decenni in prima linea nelle battaglie della scena, ha voluto una nove-giorni seminariale intitolata *Le leggi del teatro* proprio per chiamare a raccolta attorno a questi temi tutti coloro che di ciò si occupano: studiosi, critici, organizzatori e, naturalmente, artisti. Un'assemblea permanente, prevista

**I protagonisti del settore chiamati a raccolta da**

**Leo de Berardinis**

da oggi al 18 aprile al teatro Sanleonardo, che si svilupperà in più tappe, coprendo l'intero arco della giornata. Una chiamata degli Stati Generali del Teatro che dispenserà diversi nomi di riguardo. Con un occhio puntato, nelle ultime tre giornate, alle questioni più squisitamente politiche: il

16 si affronterà il tema del rapporto con gli enti locali, il 17 si parlerà delle varie proposte di legge sulla prosa, il 18 si affronterà l'utopica idea del rinnovo.

Di tutto, di più. La giornata tipo della manifestazione inizierà ogni mattina alle 10,30 con un incontro dedicato ad artisti che raccontino il loro modo di operare (fra i partecipanti Tiezzi, Martinelli, Moscato, Barberio Corsetti, Santagata,

Cesare Ronconi, Marco Baliani); dalle 15 alle 19 saranno di scena invece i temi pedagogici, politici e organizzativi da esaminarsi, dopo l'introduzione di un paio di relatori, in un dibattito generale (fra gli esperti dei vari settori Claudio Meldolesi, Cesar Brie, Piero Valenti, Tery Weikel, Lucia-

no Nattino); alle 19 infine spettacoli mirati. In particolare il 14 e 15 *Le leggi del Teatro* offrirà due spazi autogestiti ai Teatranti Occupanti di Bologna, un coordinamento di gruppi che nei mesi scorsi ha posto con forza al Comune il problema delle strutture per la ricerca e che per l'occasione presenterà ben nove proposte. A testimonianza del fatto che il teatro, oltre che da discutere, è comunque da fare. Il programma di que-

sta sorta di laboratorio permanente lungo nove giorni non trascurerà naturalmente le serate, quando dalle 21 in poi troveranno spazio momenti di riflessione pubblica. Ad esempio di teatro e scrittura parleranno in serate separate Edoardo Sanguineti e Alessandro Baricco, di teatro e cinema

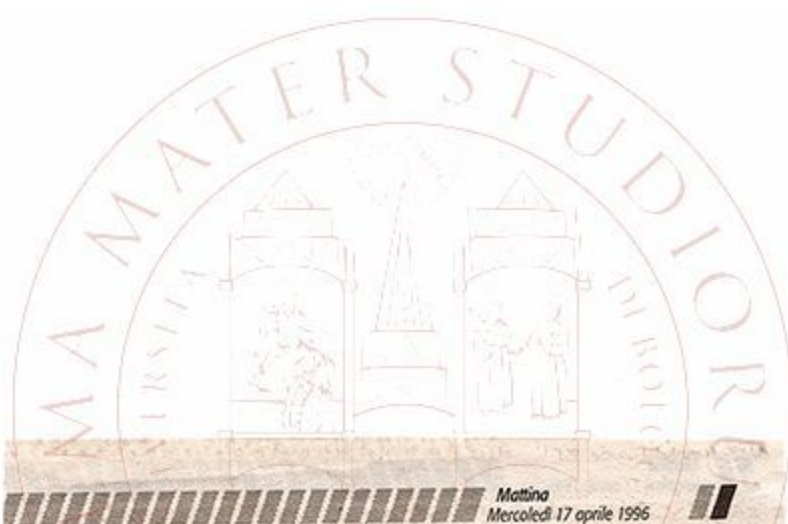
Mario Martone. Lo scopo di tutto questo? Il confronto ma soprattutto la voglia di fare. E cioè — spiega De Berardinis — di ridisegnare

l'Edificio Teatrale, rendendolo sempre più l'espressione di chi vi lavora e sottraendolo alle logiche del mercato e della politica. Novici giorni per dire insomma che l'utopia (anche quella di legare le esperienze tradizionali alle giovani generazioni) non è sfiorita.

**Di giorno incontri, laboratori e seminari; di sera tutti in scena**

Leo de Berardinis, organizzatore di «Le leggi del teatro»





## Artisti per la nuova legge del teatro

**P**rosegue l'assemblea permanente sullo stato di salute del teatro italiano al San Leonardo. Il programma di oggi prevede per la sezione «Visioni di teatro» (ore 10.30) un incontro seminariale con Cesare Ronconi. Alle 15, invece, si discuterà di «Una legge per il teatro: le considerazioni degli artisti». Se ne parla dal 1945 di una legge per il teatro. Finora il sistema di è retto sulle circolari, disegnando a suo modo un'utopia di teatro. Gli artisti vogliono arrivare a delineare in prima persona un quadro per una legge, capace di non ingessare la situazione, di essere riferimento dinamico per la crescita dell'arte e per l'emersione del nuovo. Parteciperanno numerosi artisti e operatori, con l'introduzione di Luciano Nattino.

Per gli spettacoli, alle ore 19 le Belle Bandiere presentano «Gli occhi dei matti», una elaborazione da *L'idiota* di Dostoevskij, con Elena Bucci e Marco Sgroso.

Gli incontri si tengono in via San Vitale 67, mentre gli spettacoli nel teatro in via San Vitale 63. Informazioni al tel.233546 - 234822.

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



# M BOLOGNA MATTINA

Mercoledì 17 aprile 1996 - Anno 2 - N. 91 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

6

BOLOGNA

Mattina  
Mercoledì 17 aprile 1996

VERSO IL VOTO



## «Teatro, no al liberismo» Firma Leo De Berardinis

In questi giorni, ai partecipanti all'assemblea permanente sul teatro al Teatro San Leonardo viene distribuito un foglio con gli intenti per il rinnovamento del teatro pubblico, usciti dagli Stati Generali della Cultura che l'Ulivo ha tenuto a Roma qualche giorno fa. Tra i firmatari anche Leo De Berardinis (nella foto). La nota sostiene la necessità di un Ministero della Cultura e quella di affermare che nel teatro pubblico «la necessità artistica deve essere al primo posto». «La sopravvivenza di questa attività non può essere legata ad un generico concetto liberista di riferimento al mercato ma deve disporre di risorse di cui il prossimo Governo e Parlamento devono farsi carico, cominciando col dare la legge che si aspetta da sempre».

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

INCONTRI «Leggi del teatro» a Bologna

# Di fronte Brie e de Berardinis

BOLOGNA - Problemi. Inevitabilmente tanti. Momenti difficili per il teatro. In verità ovunque ci sono disagi, scarsità di mezzi, dubbi sul futuro. Ma la realtà culturale soffre in modo particolare, quasi ogni volta debba giustificare il senso della propria esistenza. Per *Visioni di teatro*, nell'ambito della settimana d'incontri, dell'«assemblea permanente», *Le leggi del teatro* promossa e organizzata a Bologna dal Teatro di Leo, si è seguito domenica mattina il confronto tra Cesar Brie e Leo de Berardinis: in una sala affollata, specie di giovani, si sono affrontati argomenti sparsi, dal controllo delle emozioni dell'attore in scena (il vecchio «paradosso» diderotiano) alla forza di comunicazione con il pubblico, dalla necessità dell'allenamento, della tecnica, sapendo però anche essere semplicemente presenza viva, palpitante, senza il bisogno di «recitare», alla «rarità del genio attorico» (Leo de Berardinis).

Interessanti alcuni quesiti nati tra i presenti, in particolare sul dialetto e sulla definizione di *teatro popolare* (non va considerato tale anche quello che richiama tanta gente, anche se per effetto della tv? E non è vero che a volte proprio gli spettacoli commerciali svelano, quasi loro malgrado, attimi di intensa verità? Come conciliare il bisogno di confronto con il pubblico con la questione del teatro di frontiera tanto spesso elitario?).

Si sono ripresi anche alcuni nuclei problematici affrontati nel recente incontro di Roma all'Eliseo da cui erano scaturite alcune precise richieste, la costituzione di un ministero della Cultura («o meglio di un Ministero per le risorse culturali che abbia una funzione di indirizzo generale e collabori con le istituzioni locali e regionali»), la presa d'atto della differenza tra teatro e spettacolo («Da una parte l'arte e il linguaggio teatrale, la poesia, la riflessione e la restituzione di senso, dall'altra l'utilizzazione di sistemi di richiamo e riferimento, spettacolari appunto, che si preoccupano prima di tutto della commerciabilità del prodotto»), chiarezza intorno ai compiti del teatro pubblico, nella fiducia che le sale si possano riempire con la sola qualità degli eventi proposti «senza bisogno di altri richiami effimeri, costosi, inutili».

Ma, al di là dei discorsi generalissimi (di onesta concretezza politica) della mattinata di domenica resterà soprattutto impresso e a lungo l'intervento di Cesar Brie. Attore, regista, autore della scena, si ricorda di averlo visto l'ultima volta qualche anno fa a Santarcangelo, quando si era precisata la volontà di tornare in Sudamerica. E così aveva fatto. Fondando una compagnia, girando per le città e i centri minori, realizzando una bellissima rivista (nei due numeri che si sono comprati si respira l'intelligenza, la sensibilità del suo direttore, pagine leggere e sti-



Leo de Berardinis: versi di Majakovskij come boxe.

molanti colme di riferimenti alla migliore cultura teatrale di questo secolo).

Cesar Brie ha sottolineato il valore dell'etica rispetto all'estetica: è certo importante il modo con cui si trasmette un'emozione, ma bisogna innanzitutto avere qualcosa da trasmettere, dare senso alla *commozone*, al rapporto che si instaura tra scena e platea.

Dalla Bolivia Brie torna spesso in Europa: per presentare gli spettacoli (e guadagnare - e con quei soldi produrre nuovo teatro in Sudamerica), per comporre un «diario culturale», fatto di relazioni significative con altri paesi, per scambiarsi modi diversi di procedere, di lavorare. «L'artista possiede una grande sensibilità per la vita, per molti aspetti della cultura, che risuonano

dentro in modo speciale. E quell'eco sente quindi il bisogno di uscire nuovamente. Per il teatro di essere offerto agli spettatori. *E' questo il segreto dell'attore*. Brie ha quindi creato una bellissima immagine, dell'attore capace di farsi così trasparente che lo spettatore riesce, avvertendone le emozioni, come a vedere se stesso. Un modo di toccare il cuore e lasciare nuovi riflessi di turbamento e di pensiero.

La densità teatrale di Parma in questa settimana rende improbabili nuovi spostamenti a Bologna per *Le leggi del teatro*, peccato perché a volte, al di là dell'inseguimento dei singoli spettacoli, fa davvero piacere guardare la realtà in forma più ampia, tra poetiche, progetti politici, scelte di vita.

Valeria Ottolenghi

Martedì 16 Aprile 1996

GAZZETTA DI PARMA

A  
U  
A  
MATER STUDIORUM  
RSITÀ DI BOLOGNA  
TIMENTO DELLE ARTI  
IO LEO DE BERARDINIS

il Resto del Carlino

# BOLOGNA

Giovedì 18 aprile 1996

## Cultura e Spettacoli

il Resto del Carlino



BOLOGNA — Distante ormai, ma non proprio del tutto, dal suo *L'amore molesto* (che viene presentato oggi a Londra, e lui lo accompagna), Mario Martone dice di non avere cominciato ancora l'avventura di un nuovo film: «Sto pensando, sto prendendo tempo. So di che cosa vorrei parlare stavolta, della vita di una compagnia teatrale. Ancora a Napoli. Ma non ho scritto niente, non ho in mente attori o attrici, né una storia precisa». Un altro progetto, spiega, lo ha impegnato di questi tempi: «Ho ripreso e ho trasferito in immagini video il *Finale di partita* di Carlo Cecchi, che verrà trasmesso da Raidue tra un paio di settimane. Un lavoro simile, per certi versi, a quello che avevo già fatto sul mio spettacolo *Rasoi*, e mosso da un'idea di adesione semplice all'accadimento della scena, alla voglia di non mandare perduta la presenza dei corpi, delle situazioni teatrali».

REGISTI DI CULTO / MARIO MARTONE A BOLOGNA PER UN SEMINARIO TEATRALE

### Londra chiama, Napoli reclama

Se Martone oggi pensa a raccontare col cinema una storia di teatranti, proprio di teatro e cinema (rapporti, connivenze, diffidenze) ha parlato l'altra sera nella sala molto affollata del Teatro Sanleonardo, guidato e sollecitato da Leo de Berardinis lungo uno degli incontri dell'assemblea permanente *Le leggi del teatro*. «Posso dire che il mio primo film, *Morte di un matematico napoletano*, è venuto verso di me molto più di quanto io non l'abbia veramente cercato. Ma è venuto, non per caso, in un momento in cui quel lungo lavoro di contaminazione del teatro col cinema, condotto sulle scene negli anni 70 e 80 con Falso movimento, mi sembrava giunto a un punto di esaurimento».

Film nato senza una base di scrittura, dai racconti orali intorno ad un personaggio, il matematico Renato Caccioppoli, e dal senso tragico del suo crepuscolo; film poi scritto insieme ad una scrittrice napoletana, Fabrizia Ramondino, come lo stesso Martone del tutto vergine quanto a esperienze di cinema. «Credo di essere arrivato al cinema in modo anomalo, e che l'anomalia continui a essere uno dei tratti del mio restarvi. Ma è stato così anche in teatro, dove il fatto di essere regista senza essere né essere mai stato attore mi ha posto in una condizione particolare, un po' aliena». Per il resto, racconta Martone, ragioni e passioni molto diverse sembrano muoverlo nel suo rapporto

con teatro e col cinema: «In teatro il mio lavoro è stato sempre centrifugo, fatto di tortuosità e contrappunti, molto lontano da una continuità di stile o di punti di riferimento. Senza che me lo spieghi nemmeno io, invece, il cinema continua a riportarmi a un baricentro preciso, che è soprattutto Napoli: *Morte di un matematico* l'ho girato nel palazzo in cui sono cresciuto da bambino, *L'amore molesto* è ugualmente un film di luoghi reali, cruciali, conosciuti». E conclude: «C'è qualcosa di stupefacente nel fare cinema, per chi arriva dal teatro, ed è il fatto che poche ore di ripresa debbono condensare, una volta per tutte, un lavoro di pensiero, di preparazione durata mesi. Ecco, per concentrazione e il senso di fatalità che mette in gioco, girare una scena per me è un po' come lo scoccare della freccia secondo l'idea zen».

[Paola Cristalli]

Nella foto: Mario Martone

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

la Repubblica  
giovedì 18 aprile 1996

## spettacoli **Bologna**

Si chiude oggi l'assemblea del Sanleonardo

### 'Riprendiamoci il teatro perduto'

E la platea sembra una costituente

di BRUNELLA TORRESIN

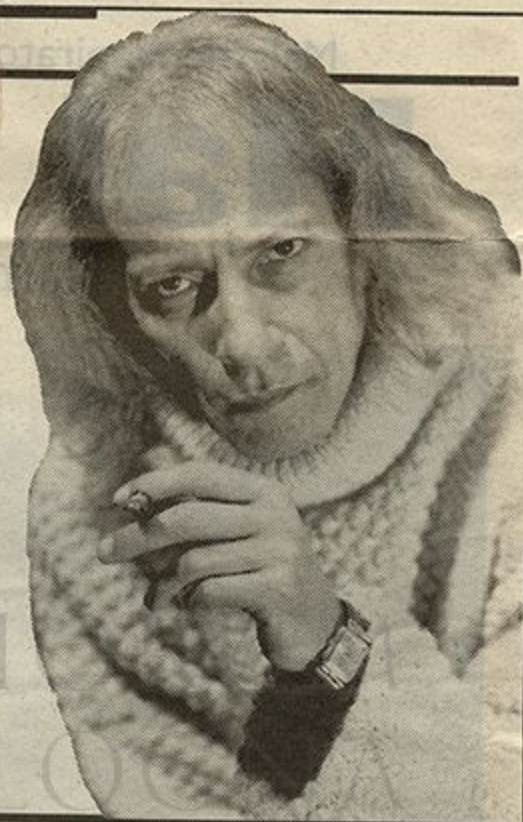
DA PIÙ D'UNA settimana, nella vecchia palestra dismessa del Sanleonardo, la stessa folla di studenti, di docenti universitari, di attori, di gruppi, di spettatori si accalca, da mattina a sera, per ascoltare e domandare. Riempie i seminari del mattino, affidati ad attori e registi; affolla i dibattiti del pomeriggio, i più «politici», affidati a organizzatori e amministratori; gli spettacoli della sera, gli incontri del dopocena. È l'«Assemblea permanente» chiamata a raccolta da Leo De Berardinis il 10 aprile scorso per ridare voce e vita al teatro d'arte. Si scioglie oggi, una volta conclusa la discussione intorno a una nuova legge per lo spettacolo (che inizia stamane alle 10.30); vi prenderanno parte direttori di teatri stabili, di compagnie, gruppi, festival, associazioni nazionali e regionali. C'è anche Renato Nicolini, assessore alla cultura di Napoli. Molti hanno sottoscritto un manifesto comune, per il rinnovamento del teatro che si dice pubblico, e l'hanno affidato all'Ulivo in occasione della convention a Milano.

Sembrava una follia, tenere aperto un teatro per nove giorni di mobilitazione, ininterrotta. Ma c'è del metodo in questa follia, ed ha rivelato una forza insospettata. Per la prima volta il lavoro di giovani gruppi — sconosciuti, precari, occupanti, occupati — convive con la presenza, le parole, l'esperienza dei registi storici del nuovo teatro: Giorgio Barberio Corsetti, Alfonso Santagata, Enzo Moscato, Federico Tiezzi, Cesare Ronconi, Claudio Morganti, Romeo Castellucci, Marco Martinelli. Leo De Berardinis ha aperto la sua casa al teatro, senza distinzioni. Due serate sono state riservate al teatro senza teatro, al lavoro dei «teatranti occupanti» — Ama-

dossalto, Riccardo Paccosi, Eugenio Ravo, Il brodo, L'impasto... — con conclusioni spericolatamente affidate al teatro situazionistico Luther Blissett. Che naturalmente ha dato vita, all'una di notte di venerdì scorso, a un happening con torce tamburi e bracieri accesi in via Sanvitale, concluso dall'intervento di pompieri e polizia.

E un pomeriggio, martedì scorso, l'assemblea ha dato la parola agli amministratori comunali (spaccando a metà la platea). E serate sono state riservate ad autori come Edoardo Sanguineti o al più di moda Alessandro Baricco: si siedono al tavolo con Leo De Berardinis e iniziano a conversare con il pubblico, in maniera molto in-

formale. L'«assemblea» che si raduna la sera tempesta ogni interlocutore di domande. Occorre l'autorità di padre di Leo De Berardinis per mandare i recalcitranti a dormire: e a chi ascoltava Mario Martone parlare di cinema e di teatro, tre ore sono sembrate poche. È una ricognizione senza precedenti dello stato del tea-



Sopra, Leo de Berardinis, organizzatore dell'Assemblea permanente del teatro che ha richiamato folla (a sinistra) al teatro Sanleonardo



tro in Italia. Senza precedenti poiché percorre trasversalmente culture e schieramenti finora divisi, volentieri ostili. L'assemblea si è posta un obiettivo: la rifondazione del teatro pubblico, del teatro che la comunità è invitata a considerare come una risorsa e dunque a sostenere. Come possa un obiettivo del genere suscitare adesioni tanto ampie da parte degli spettatori più giovani, lo spiega Martone: «Il teatro in Italia oggi vive una perdita di senso, si consuma senza alcuna ragione o necessità, solo alimentando un sistema di interessi. Ma un'Italia che non è capace di avere un rapporto con il suo teatro, è un'Italia malata». E racconta quando, liceale, lo portavano alle rappresentazioni scolastiche (e chi non ha assistito a una bella commedia di Plauto?): «un'esperienza tremenda, una deportazione collettiva che il teatro degli abbonati tuttora perpetua».

# TEATRO

## Il futuro della scena

Dal 10 al 18 aprile il Teatro di Leo organizza un'assemblea permanente sulla situazione del teatro e sulle sue prospettive. Saranno nove giorni ricchi di convegni, dibattiti, lezioni-laboratorio e spettacoli.

La scelta di un'assemblea permanente sul teatro ci appare puntuale e non più rinviabile; nasce da una situazione che si va facendo sempre più difficile: infatti, se da una parte assistiamo a una crescita del settore (dal pubblico alla produzione, dalla promozione alla programmazione); dall'altra, la risposta politica e culturale è del tutto insufficiente. Pertanto, diventa sempre più urgente una analisi rigorosa delle leggi, dei principi, dei fondamenti strutturali e artistici del teatro, e anche del rapporto organico teatro-città, dei meccanismi produttivi e distributivi, nonché di tutti i supporti indispensabili alla vita e alla diffusione della cultura teatrale, dall'informazione, alla formazione e alla trasmissione dei saperi e delle conoscenze teatrali. Per affrontare questo complesso di questioni sono state organizzate nove giornate di studio e di dibattito presso il Teatro San Leonardo e che si articoleranno in quattro momenti fondamentali. Durante la mattina, sono previsti incontri con artisti che raccontano, in lezioni laboratorio, il loro modo di operare, le loro scelte artistiche e culturali, permettendoci così di conoscere le esperienze più significative del teatro di ricerca e di sperimentazione. Nel pomeriggio, saranno affrontati i temi politici, organizzativi e pedagogici, con

la partecipazione di studiosi, critici, artisti ed operatori economici. Alle ore 19.00, saranno ospitate opere di artisti teatrali fin'ora sconosciuti o poco noti. Infine, dopo le ore 21.00, si svolgeranno incontri e momenti di riflessione che non escludano uno scam-

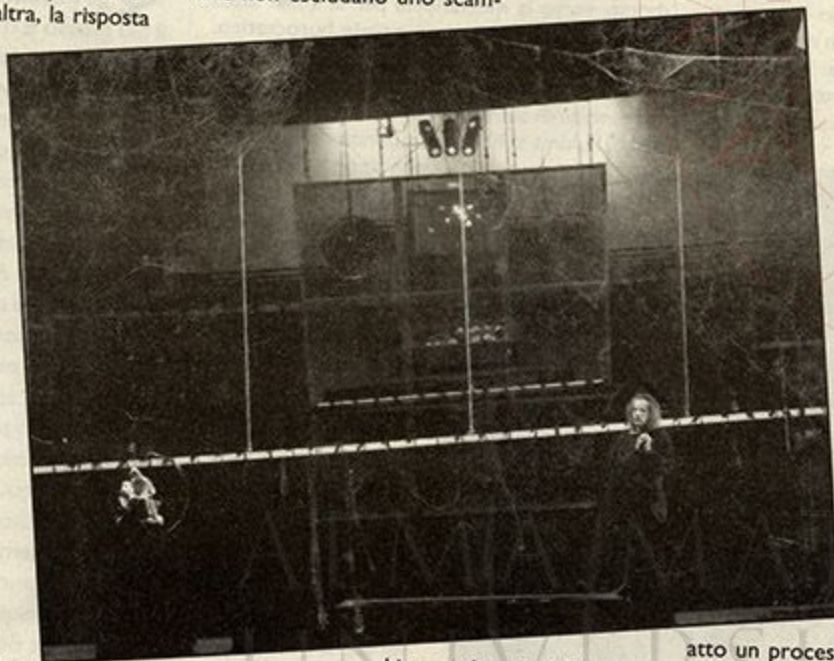
questi due anni al Festival di Santarcangelo dei Teatri.

Va inoltre ricordato che questa iniziativa cade in un momento particolare della vita teatrale locale, regionale e nazionale. Per quanto concerne la nostra città, si tratta di completare e definire il sistema teatrale cittadino ristrutturato dopo la riapertura dell'Arena del Sole e alla luce delle forti richieste che vengono dai nuovi gruppi e dai nuovi artisti; si tratta ancora di organizzare nel miglior modo possibile le correlazioni e gli intrecci tra teatri diversi, pubblico e Università.

Per quanto riguarda la Regione, è in corso una revisione da parte dell'assessorato alla Cultura della legge n.11 del 1985 e dei criteri di assegnazione dei fondi, nonché della composizione del Comitato Tecnico Regionale: c'è l'esigenza quindi di rivedere la politica teatrale regionale.

Sul piano nazionale, è in atto un processo di trasferimento di deleghe alle Regioni che imporrà la realizzazione di una riforma del teatro, ormai attesa da troppi anni. Alla luce di tutto questo, le giornate del San Leonardo assumono un'importanza vitale e rappresentano un impegno di battaglia culturale non più rinviabile.

Giacomo Martini



bio con altre discipline. Questo lavoro si pone l'obiettivo di arrivare a una sintesi dialettica della situazione attuale per arrivare alla verifica della possibilità di rifondare il Teatro Pubblico raccogliendo tutte le risorse e le idee disponibili. Questo appuntamento è la continuazione del lavoro già svolto in

### PROGRAMMA

#### Mercoledì 10 aprile

15.00 "L'edificio teatrale - L'architettura utopica di un sistema"

19.00 "A Charlie Parker", lungometraggio di Leo de Berardinis e Perla Peragallo

21.00 "Scrittura e teatro"

#### Giovedì 11 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.00 "Formazione e trasmissione dei saperi teatrali"

19.00 Compagnia Agar in "Flatul, un canto da", coreografia di Paolo Bianchi

21.00 "Scuola e Teatro"

#### Venerdì 12 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.00 "Quali strumenti produttivi per il teatro"

19.00 Laboratorio Teatro Settimo in "Novecento" con Eugenio Allegri

21.00 "Scrittura e Teatro"

#### Sabato 13 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.30 "Teatri di nomadismo e stanzialità"

19.00 Angela Malfitano in "Né venerdì né sabato"

21.00 "Teatro e scienza"

#### Domenica 14 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.00 "Prima indagine sui gruppi teatrali dell'Emilia-Romagna" a cura dei Teatri Occupanti, prima parte

#### Lunedì 15 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.30 "L'informazione teatrale"

19.00 "Prima indagine sui gruppi teatrali dell'Emilia-Romagna" a cura dei Teatri Occupanti, seconda parte

#### Martedì 16 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.30 "Il teatro nella politica della città"

19.00 Spettacolo del Teatro della Bugia

21.00 "Teatro e scienza"

#### Mercoledì 17 aprile

10.30 Seminario "Visioni di teatro"

15.30 "Una legge per il teatro: considerazioni degli artisti"

19.00 Le belle bandiere in "Gli occhi dei matti"

21.30 "Teatro e Cinema"

#### Giovedì 18 aprile

10.30 "Per un rinnovamento del Teatro pubblico"

19.00 Marco Manichini in "Pulcinella e la dama bianca" e Andrea De Luca in "Esiste la primavera"



5 aprile 1996

# L'Unità 2

**A BOLOGNA**

## La scena in assemblea permanente

■ L'analisi delle leggi, dei principi, dei fondamenti del teatro ed anche del rapporto teatro-città, dei problemi relativi ai meccanismi produttivi e distributivi. Saranno questi i temi di *Le leggi del teatro. Assemblea permanente*, promossa a Bologna da Leo De Berardinis, che dal 10 al 18 aprile chiamerà a discuterne, al teatro San Leonardo, artisti, studiosi, compagnie, organizzatori e operatori. Tra gli altri interverranno Edoardo Sanguineti, Giorgio Barberio Corsetti, Claudio Meldolesi, Alessandro Baricco, Renato Nicolini, Giovanna Grignaffini, Mario Martone. Al termine di ogni giornata di dibattito, via libera agli spettacoli.

Spettacoli

Giovedì 4 aprile 1996

# M BOLOGNA MATTINA

Giovedì 4 aprile 1996 - Anno 2 - N. 80 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

## CARTELLONE



### Dintorni teatrali e altro

Un'Assemblea permanente che non si confonda col brusio indistinto delle comuni lamentale ma che serva ad edificare un'adeguata legge per il Teatro. Un fatto pubblico che rivendichi, nei confronti della società e delle Istituzioni, la dignità dell'Artista e lo restituisca al suo compito: quello di abbattere le barriere culturali e creare un raccordo tra il presente e l'assente. Questo in sintesi il postulato da cui parte l'iniziativa, promossa dal Teatro di Leo, di una nove giorni, dal 10 al 18 aprile dalle 10.30 del mattino fino a notte, tutta dedicata all'introspezione in forma di dibattito, riflessione, incontro, spettacolo, su «Le leggi del Teatro». L'articolazione delle giornate prevede quattro momenti: le mattinate accolgono gli incontri con gli artisti, due per volta, che in lezioni-laboratorio esporranno le loro «Visioni di teatro». Si confronteranno Federico Tiezzi e Pietro Babina, Enzo Moscato e Marco Marti-

nelli, Alfonso Santagata e Giorgio Barberio e Mariano Dammacco, Claudia e Romeo Castellucci e Marco Baliani, Cesare Ronconi. Il pomeriggio saranno affrontati da studiosi. Interverranno Edoardo Sanguineti, Claudio Melolesi, Tery Weikel, Pietro Valenti, Stefania Chinzari, Sergio Colomba, Gianni Manzella. Alle ore 19 di ciascuna giornata si svolgeranno gli spettacoli. In quest'ambito sarà possibile vedere un lungometraggio dedicato «A Charlie Parker» realizzato da Leo De Berardinis e Perla Peralgallo, «Novecento» di Baricco del Teatro Laboratorio Settimo, Angela Malfitano, Eugenio Ravo e Umberto Franchini nel riuscitissimo «Benno il ciccone». Dopo le ore 21 ci saranno infine incontri e momenti di riflessione sui temi «Scrittura e teatro», «Teatro e scuola» e altro.

MARIANGELA PITTURRU

# GIORNATA 50 anni di RACIS VALLE dello SPETTACOLO

BORSA FILM - TEATRO - MUSICA

00161 ROMA - Via di Villa Patrizi, 10  
L. 2.300 - Sped. Abb. Post. Settimanale 50% Roma

ISSN 0017 - 0232

musica e prosa

*Dal 10 al 18 aprile a Bologna*

## Assemblea permanente sulle leggi del teatro

Dal 10 al 18 aprile 1996, il Teatro di Leo a Bologna organizzerà un'Assemblea permanente per una discussione sulla situazione del Teatro. Si intollererà "Le leggi del Teatro" e prenderà in considerazione per nove giornate, ogni giorno dalle 10.30 di mattina fino a notte, le diverse "leggi" della scena. Parteciperanno studiosi, critici, organizzatori e artisti. Le ultime tre giornate saranno dedicate ai temi più politici: il 16 si terrà un incontro con rappresentanti di diversi enti locali sul "Teatro nella politica della città", il 17 gli artisti discuteranno delle varie proposte di legge sul teatro e cercheranno di enucleare alcuni principi indispensabili per una riforma necessaria; infine il 18 si discuterà delle possibilità di rinnovamento del teatro pubblico. Ma non solo: nel corso dell'Assemblea, di sera, il Teatro incontrerà anche altre branche della ricerca culturale contemporanea, dalla scrittura al cinema, fino alla fisica teorica e sperimentale.

Le giornate si articoleranno in quattro momenti fondamentali. Durante la mattina sono previsti incontri con artisti che raccontino, in lezioni laboratorio, il loro modo di operare, facendo entrare il pubblico direttamente nel processo della propria creazione; tali incontri, in forma seminariale, vedranno ogni giorno il confronto tra due uomini di teatro che esporranno le loro "Visioni di teatro" e dialogheranno col pubblico. Nel pomeriggio si affronteranno i temi pedagogici, organizzativi e politici, ogni incontro sarà introdotto da due o tre relatori per lasciare, poi, spazio al dibattito. Per questi momenti di discussione è stato diffuso un invito a un gran numero di compagnie teatrali, teatri e strutture organizzative. Per ogni giornata sono stati contattati operatori interessati all'argomento.

Alle ore 19 andranno in scena gli spettacoli, con un'apertura anche a realtà teatrali finora sconosciute o semisconosciute. In particolare nei giorni 14 e 15 aprile si offriranno due ampi spazi autogestiti ai Teatranti Occupanti di Bologna, un coordinamento di gruppi che, nei mesi scorsi, ha posto all'amministrazione della città di Bologna il problema delle strutture per la ricerca e la circuitazione teatrale attuando occupazioni in luoghi abbandonati e altre azioni dimostrative. Nelle due giornate saranno rappresentati nove spettacoli. Le altre compagnie ospitate provengono dall'esperienza dei Teatri Invisibili oppure si tratta di lavori autonomi creati da attori del Teatro di Leo.

Infine, dopo le ore 21, sono previsti incontri e momenti di riflessione che non escludano uno scambio con altre discipline, per una connessione tra conoscenze apparentemente differenti, alla ricerca di un sapere che diventi capace di dare risposte profonde alle domande che si affollano nella crisi attuale di idee e di riferimenti.



# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

la Repubblica  
domenica 14 aprile 1996

## spettacoli **Bologna**

**L'ASSEMBLEA** permanente del teatro voluta da Leo de Berardinis, in corso da martedì scorso fino al prossimo 18 aprile, si apre oggi e domani ai gruppi teatrali balzati alla ribalta con le occupazioni. Nove spettacoli sono infatti in programma in questi due giorni al Teatro San Leonardo, con inizio alle ore 15 (oggi) e alle ore 19 (domani). Un programma curato dal Progetto Teatranti Occupanti di Bologna, mentre continuano gli incontri e i dibattiti dell'Assemblea Permanente sempre al San Leonardo: oggi alle 10.30 César Brie e lo stesso Leo parleranno del loro lavoro (domani alla stessa ora sono previsti Mariano Dammacco e Claudio Morganti). Gli spettacoli di oggi dalle 15, in sequenza, sono «Il faro» dei parmigiani Ragazzi della Ghiata, «Asilo» del Teatro

*Al San Leonardo nove spettacoli*

### Teatri occupati quasi un festival

Orfano, «Benno il Ciccone» di Umberto Franchini che calca le scene dagli anni 70, «Terzo» della compagnia di danza Amadossalto e «Macbeth (!)» dell'Amorevole Compagnia Pneumatica. Gli altri quattro lavori di domani dalle 19 sono «Il brodo» della compagnia Il Brodo, «Identimentiche» con la coreografia di Maria Carpaneto e Paola Palmi, «Come far teatro senza fare spettacolo» di Eugenio Ravo, e «Skankrèr» del gruppo L'Impasto. (s. c.)



Una performance di teatranti occupanti

la Repubblica  
mercoledì 10 aprile 1996

## giorno & notte

«Repertorio» al Duse e l'Assemblea del teatro

### Il principe tra i pazzi

VIAGGIO fantastico dentro i vicoli di una Palermo immaginaria guidati da Ferdinando, principe della Pandolfina, e il suo servo Felicetto. Scopriremo così il «Repertorio dei pazzi della città di Palermo» che debutta stasera alle 21 al Teatro Duse (repliche fino a domenica). Lo mette in scena la Compagnia «Obiettivo Atlantide» che con questo spettacolo ha vinto il Concorso «Progetto Giovani 1995». Il «Repertorio dei pazzi» è opera di Roberto Alajmo per la regia di Nini Ferrara, le musiche di Daniele Silvestri e l'interpretazione di Leonardo Petrillo, Giovanni Carta, Natale Russo. Nel viaggio a Palermo si incontrano i «Pazzi», cioè personaggi realmente esistiti le cui storie sono state raccontate, anche in libro, da Alajmo.

Al Teatro Bellinzona, invece, alle 21, per la rassegna «Spegnete i cellulari» Barbara Wolf e Salvo Nicoira interpretano Note su Brecht, per fisarmonica e voce.

Al Teatro San Leonardo, da oggi (e fino al 18) parte l'Assemblea permanente *Le leggi del teatro*, nove giorni di seminari, dibattiti, spettacoli e riflessioni organizzati da Leo de Berardinis per discutere sullo stato dei teatri italiani. Il programma di oggi prevede alle 15,30 un dibattito su «L'edificio teatrale, l'architettura utopica di un sistema» con Edoardo Sanguineti e Leo de Berardinis; alle 19 «A Charlie Parker» lungometraggio con de Berardinis e Perla Peragallo; alle 21, 30 «Scrittura e teatro» con Sanguineti. (m. am.)

Al San Leonardo continua l'Assemblea permanente col dialogo Tiezzi-Babina

## Sfida sulle visioni di teatro

di MARINA AMADUZZI

SECONDA giornata dell'assemblea permanente 'Le leggi del teatro', nove giorni di seminari con artisti, incontri, dibattiti, riflessioni, spettacoli promossi da Leo de Berardinis al teatro laboratorio San Leonardo di via San Vitale 67. A partire da questa mattina, alle 10,30, due artisti metteranno a confronto le proprie 'Visioni di teatro'. Si inizia con Pietro Babina e Federico Tiezzi. Il primo è il più giovane regista del Teatrino Clandestino di Bologna. Il secondo ha fondato negli anni '70 il Carrozzone, poi Magazzini Criminali, poi



Kim Rossi  
Stuart

Magazzini, una compagnia che ha segnato il teatro italiano degli ultimi decenni. Al pomeriggio, verso le 15,30, si svolgerà il primo incontro volto ad analizzare 'Le leggi del teatro' e dedicato alla formazione e trasmissione dei saperi teatrali. Saranno analizzati i metodi con cui si formano le nuove leve dell'arte scenica. Ci saranno Claudio Meldolesi, docente di Drammaturgia al Dams, il critico Gianni Manzella, la danzatrice Terry Weikel, Cesar Brie, ex attore del Gruppo Internazionale Farfa e dell'Odin Tea-



Il regista e attore  
Leo de Berardinis

teatro, sicuro di sé, pieno di certezze la cui vita scorre serena fino alla scoperta di un figlio 'diverso' che lo costringerà a riflettere e a mettersi in discussione. Repliche fino a domenica 14.

Il Teatro Rasi di Ravenna ospita invece, alle 21, la prima nazionale de *Il giorno dei conti*, lavoro portato in scena dal Teatro dell'Idra, nuova realtà ravennate, coprodotto da Ravenna Teatro. Sul palco Eugenio Sideri, Alessandra Sansavini e Sergio Scarlatella.

Turi Ferro e Kim Rossi Stuart sono invece i protagonisti di *Il visitatore* di Eric-Emmanuel Schmitt, al teatro Storch di Modena, da stasera a sabato alle 21 e domenica 14 alle 16. Diretto da Antonio Calenda, è stato l'evento spettacolare più acclamato della scena parigina nella passata stagione.

Al centro della storia c'è l'incontro tra Sigmund Freud e un misterioso Visitatore da cui nasce un dialogo di grande tensione e di esplicita condanna del terribile olocausto che avrebbe segnato la storia dell'umanità.

tret, il direttore reggente della Civica Scuola di Milano Giorgio Guazzotti, il direttore artistico del Teatro delle Briciole Roberto De Lellis, Alessandra Galante Garrone della Scuola di Teatro di Bologna. Alle 19

andrà invece in scena, nella sala di via San Vitale 63, lo spettacolo 'Flatus, un canto da' della Compagnia Agar. Al termine, alle 21,30, riflessioni incentrate su teatro e scuola.

Intanto al teatro Comunale

di Casalecchio va in scena alle 20,45 il Teatro Evento con *I veri uomini sputano lontano* di Fabrizio Cassinelli (che è anche l'interprete) e Donatella Diamanti, regia di Sergio Galassi. Il protagonista è un uomo

Anteprima stasera dello spettacolo di Roberto Cavosi con Virginio Gazzolo e Lucka Pockaj

# Se Butterfly è un maresciallo

## Al Duse la solitudine non crea un amore

BENCHÈ aprile sia considerato nella convenzione dei cartelloni dei teatri poco più che uno scampolo di stagione, la serata di oggi consente di assistere a più d'uno spettacolo mai presentato prima al pubblico, a iniziare da una novità assoluta di Roberto Cavosi, **Maresciallo Butterfly**, in scena da stasera a sabato al teatro Duse di Bologna, in anteprima nazionale. Variazione sul tema mai esaurito di *Butterfly*, ovvero dell'incontro scontro tra la cultura

**Laudari del '300 di Garella in scena all'Arena**

maschile occidentale e quella femminile orientale, esplorato in letteratura, in musica, nel cinema, **Maresciallo Butterfly** riporta la vicenda all'attualità del nostro tempo e del nostro paese, immaginando l'incontro amaro tra un vedovo, il maresciallo Fanti, e una giovane donna armena, Arevik. A lui dà corpo e voce Virginio Gazzolo, lei è Lucka Pockaj. Terzo protagonista è il sentimento di solitudine. La solitudine ha spinto il vecchio maresciallo a ricomporre un'unione coniugale dopo che la routine e la frustrazione avevano spinto al suicidio la prima moglie. La solitudine spinge Arevik ad accettare la proposta di Fanti, senz'amore. E il sentimento di sconfitta che anima i figli del vedovo, e si trasforma in ostilità e incomprensione. La commedia volge in tragedia: Fanti, per imporre la propria superiorità di maschio e occidentale, violenta Arevik. La donna troverà al fondo dell'abisso della violenza la forza di reagire. Il teatro stabile del Friuli Venezia Giulia ne ha affidato la regia a Antonio Calenda; lo spettacolo è in scena al Duse da stasera a sabato alle ore 21, tranne il giovedì (ore 15.30) e sabato (dop-

ma maschile occidentale e quella femminile orientale, esplorato in letteratura, in musica, nel cinema, **Maresciallo Butterfly** riporta la vicenda all'attualità del nostro tempo e del nostro paese, immaginando l'incontro amaro tra un vedovo, il maresciallo Fanti, e una giovane donna armena, Arevik. A lui dà corpo e voce Virginio Gazzolo, lei è Lucka Pockaj. Terzo protagonista è il sentimento di solitudine. La solitudine ha spinto il vecchio maresciallo a ricomporre un'unione coniugale dopo che la routine e la frustrazione avevano spinto al suicidio la prima moglie. La solitudine spinge Arevik ad accettare la proposta di Fanti, senz'amore. E il sentimento di sconfitta che anima i figli del vedovo, e si trasforma in ostilità e incomprensione. La commedia volge in tragedia: Fanti, per imporre la propria superiorità di maschio e occidentale, violenta Arevik. La donna troverà al fondo dell'abisso della violenza la forza di reagire. Il teatro stabile del Friuli Venezia Giulia ne ha affidato la regia a Antonio Calenda; lo spettacolo è in scena al Duse da stasera a sabato alle ore 21, tranne il giovedì (ore 15.30) e sabato (dop-



L'attore e regista Cesar Brie che sarà in scena stasera a Modena con «Ubu in Bolivia». A sinistra: gli interpreti di «Watch my lips» della Nigel Charnock Company

di BRUNELLA TORRESIN

pia recita alle 15.30 e alle 21). L'Arena del Sole riprende fino a sabato *Ista Laus pro Nativitate et Passione Domini* (ore 21), la messinscena dei laudari del Trecento curata da Nanni Garella con gli allievi della Scuola di teatro di Bologna. L'allestimento dello spettacolo consente agli spettatori di vedere la sala grande dell'Arena nella configurazione «elisabettiana», con tutto lo spazio della platea vuotato e restituito all'azione scenica.

L'Assemblea permanente promossa dal Teatro di Leo al Sanleonardo è giunta alle ultime tre giornate, dedicate ai temi più politici. Tuttavia riserva anche (stamane alle 10.30) un incontro con Claudia e Romeo Castellucci dei Raffaello Sanzio, e con Marco Baliani; alle 19 lo spettacolo *Rafe'sto' cca'* di Pierluigi Tortora e Franco Natale e soprattutto, alle 21.30, una conversazione tra Mario Martone, regista dei Teatri Uniti e de *L'amore mole-*

sto, e Leo De Barardinis sul tema *Teatro e cinema*. A proposito di seminari, è iniziato a Parma il ciclo di incontri con Peter Stein promosso dalla Scuola Fareteatro: si svolgono al Teatro Due (oggi e domani, ore 15.30) e sono incentrati sull'opera e la figura di Anton Cechov, e il teatro del suo tempo, ad introduzione di *Zio Vanja*, al Regio dal 2 al 7 maggio.

Il Teatro Storchi di Modena ospita il Teatro de los Andes di Cesar Brie, attore e regista con una lunga storia alle spalle e davanti a sé, una storia di autentica militanza ieri in seno all'Odin Teatret oggi come fondatore e animatore di una comunità teatrale in Bolivia. Dall'incontro tra un modo occidentale di pensare il teatro e la cultura del paese che oggi lo accoglie, nascono i due spettacoli in cartellone: il corale *Ubu in Bolivia*, in scena da stasera a giovedì, e il monologo *Solo gli ingenui muoiono d'amore*, da sabato a domenica, ore 21.

Infine Vito prosegue la sua tournée con *Splendori e miserie della famiglia Tormiento*, lo spettacolo che aprirà l'autunno prossimo la stagione a Bologna: stasera e domani è al teatro Comunale di Sasso Marconi, Francesco Freyrie firma il testo, Daniele Sala la regia.

**Dalla lezione di Stein a Vito e Martone**

Anteprima stasera dello spettacolo di Roberto Cavosi con Virginio Gazzolo e Lucka Pockaj

# Se Butterfly è un maresciallo

BENCHE' aprile sia considerato nella convenzione dei cartelloni dei teatri poco più che uno scampolo di stagione, la serata di oggi consente di assistere a più d'uno spettacolo mai presentato prima al pubblico, a iniziare da una novità assoluta di Roberto Cavosi, **Maresciallo Butterfly**, in scena da stasera a sabato al teatro Duse di Bologna, in anteprima nazionale. Variazione sul tema mai esaurito di *Butterfly*, ovvero dell'incontro scontro tra la cultura

**Laudari del '300 di Garella in scena all'Arena**

maschile occidentale e quella femminile orientale, esplorato in letteratura, in musica, nel cinema, **Maresciallo Butterfly** riporta la vicenda all'attualità del nostro tempo e del nostro paese, immaginando l'incontro amaro tra un vedovo, il maresciallo Fanti, e una giovane donna armena, Arevik. A lui dà corpo e voce Virginio Gazzolo, lei è Lucka Pockaj. Terzo protagonista è il sentimento di solitudine. La solitudine ha spinto il vecchio maresciallo a ricomporre un'unione coniugale dopo che la routine e la frustrazione avevano spinto al suicidio la prima moglie. La solitudine spinge Arevik ad accettare la proposta di Fanti, senz'amore. È il sentimento di sconfitta che anima i figli del vedovo, e si trasforma in ostilità e incomprensione. La commedia volge in tragedia: Fanti, per imporre la propria superiorità di maschio e occidentale, violenta Arevik. La donna troverà al fondo dell'abisso della violenza la forza di reagire. Il teatro stabile del Friuli Venezia Giulia ne ha affidato la regia a Antonio Calenda; lo spettacolo è in scena al Duse da stasera a sabato alle ore 21, tranne il giovedì (ore 15.30) e sabato (dop-

di BRUNELLA TORRESIN

pia recita alle 15.30 e alle 21). L'Arena del Sole riprende fino a sabato *Ista Laus pro Nativitate et Passione Domini* (ore 21), la messinscena dei laudari del Trecento curata da Nanni Garella con gli allievi della Scuola di teatro di Bologna. L'allestimento dello spettacolo consente agli spettatori di vedere la sala grande dell'Arena nella configurazione «elisabettiana», con tutto lo spazio della platea vuotato e restituito all'azione scenica.

L'Assemblea permanente promossa dal Teatro di Leo al Sanleonardo è giunta alle ultime tre giornate, dedicate ai temi più politici. Tuttavia riserva anche (stamane alle 10.30) un incontro con Claudia e Romeo Castellucci dei Raffaello Sanzio, e con Marco Baliani; alle 19 lo spettacolo *Rafe' sto' cca'* di Pierluigi Tortora e Franco Natale e soprattutto, alle 21.30, una conversazione tra Mario Martone, regista dei Teatri Uniti e de *L'amore mole-*

sto, e Leo De Barardinis sul tema *Teatro e cinema*. A proposito di seminari, è iniziato a Parma il ciclo di incontri con Peter Stein promosso dalla Scuola Fareteatro: si svolgono al Teatro Due (oggi e domani, ore 15.30) e sono incentrati sull'opera e la figura di Anton Cechov, e il teatro del suo tempo, ad introduzione di Zio Vanya, al Regio dal 2 al 7 maggio.

**Dalla lezione di Stein a Vito e Martone**

Il Teatro Storchi di Modena ospita il Teatro de los Andes di Cesar Brie, attore e regista con una lunga storia alle spalle e davanti a sé, una storia di autentica militanza ieri in seno all'Odin Teatret oggi come fondatore e animatore di una comunità teatrale in Bolivia. Dall'incontro tra un modo occidentale di pensare il teatro e la cultura del paese che oggi lo accoglie, nascono i due spettacoli in cartellone: il corale *Ubu in Bolivia*, in scena da stasera a giovedì, e il monologo *Solo gli ingenui muoiono d'amore*, da sabato a domenica, ore 21.

Infine Vito prosegue la sua tournée con *Splendori e miserie della famiglia Tormiento*, lo spettacolo che aprirà l'autunno prossimo la stagione a Bologna: stasera e domani è al teatro Comunale di Sasso Marconi, Francesco Freyrie firma il testo, Daniele Sala la regia.

la Repubblica  
martedì 16 aprile 1996

spettacoli Bologna

## giorno & notte



Angela Malfitano

Stasera in scena con «Nè venerdì nè sabato»

### Malfitano al Teatro di Leo

SCELTA teatrale ampia per questa giornata. Si parte infatti di mattina, dalle 10,30, dall'incontro seminariale con Alfonso Santagata e Giorgio Barberio Corsetti al Teatro di Leo con entrata da via S. Vitale 67. Alle 15 si parla di teatro tra nomadismo e stanzialità e alle 19 è in scena Angela Malfitano con «Né venerdì, né sabato». Alle 22 riflessioni: teatro e scienza, con Stefano Fantoni e Guido Barbiellini. Lo spettacolo di Angela Malfitano è ispirato da due racconti di Marguerite Yourcenar: sulla pista di un piccolo circo da strada, Clitemnestra, la regina greca che uccise il marito Agamennone e la schiava concubina di questi, Cassandra, rievoca la propria storia, tra tragedia e commedia. Al teatro Comunale di Cesenatico alle 21 la

compagnia Teatro dell'Arca presenta «La bisbetica domata» di Shakespeare, con la regia di Tadeusz Bradecki. Il Teatro de Los Andes è in scena al teatro Masini di Faenza alle 21 con «I sandali del tempo», testo e regia di Cèsar Brie. Si tratta di una prima nazionale della compagnia boliviana: nelle Ande esiste un rituale indigeno, nell'anniversario di un defunto, il suo più caro amico finge di essere morto e intraprende un 'viaggio' per incontrarlo. Entra così nel paese dei defunti. Corrado Guzzanti è invece in scena con «Millenovecentonovantadici» al Teatro al Parco di Parma, mentre a Ravenna al teatro Rasi, alle 21 la compagnia di ricerca teatrale Krypton mettono in scena «Dino Campana. Un poeta in fuga». (b.c.)

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

il Resto del Carlino

# Appuntamenti

IN EMILIA-ROMAGNA

Martedì **16** aprile 1996

## *Leggi di Leo*

BOLOGNA — Oggi e domani ultimi appuntamenti con «Le Leggi del Teatro», la maratona sul teatro organizzata da Leo de Berardinis al San Leonardo di Bologna. Dopo il seminario con Claudia e Romeo Castellucci e Marco Baliani (ore 10,30) e l'incontro con Concetto Pozzati e Giovanna Marinelli (ore 15) alle 19 il Teatro della Bugia mette in scena *Rafe' sto'cca'* con Pierluigi Tortora e, alla chitarra, Franco Natale. Alle 21, riflessioni con Mario Martone.

ALMA MATER UNIVERSITÀ STUDIORUM DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

il Resto del Carlino

# Appuntamenti

IN EMILIA-ROMAGNA

Sabato **13** aprile 1996

*Leggi del teatro*

BOLOGNA — Prosegue al San Leonardo l'Assemblea del Teatro di Leo. Ore 10,30: Alfonso Santagata e Giorgio Barberio Corsetti; 15: Oliviero Ponte di Pino; 19 *Nè venerdì nè sabato* con Angela Malfitano; ore 22 Stefano Fantoni e Guido Barbiellini.

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



## TEATRO

### Baricco all'Assemblea di Leo

Continuano al Teatro San Leonardo di Bologna le giornate dedicate alla discussione delle «Leggi del teatro». Oggi alle 10,30 si terrà un seminario di Enzo Moscato e Marco Martinelli. Alle 15 parleranno Pietro Valenti e Giorgio Barberio Corsetti. Alle 19 spettacolo del laboratorio Teatro Settimo che porta in scena *Novecento* di Alessandro Baricco e la regia di Gabriele Vacis. Alle 21,30 incontro con Baricco. E sempre a Bologna al Teatro Bellinzona Isabella Carloni è *Giovanna* (regia di Paolo Nicolini) liberamente ispirato alla storia di Giovanna d'Arco. Al San Martino di Bologna questa sera (e domani) la Compagnia La Milonga presenta *Omaggio a Osvaldo Pugliese* di Annalisa Di Luzio e Tobias Bert. Un intreccio di teatro, musica dal vivo, ballo e danza contemporanea. Il Consorziale di Budrio festeggia Tennessee Williams con *L'ultimo tram della Warner*, regia di Alba Barbato. Infine, al Goldoni di Bagnacavallo (Ravenna) Vito mette in scena il suo ultimo spettacolo *Splendori e miserie della famiglia Tormiento* con la regia di Daniele Sala e i testi di Francesco Freyrie.

Venerdì 12 aprile 1996

# Appuntamenti

il Resto del Carlino  
IN EMILIA-ROMAGNA

il Resto del Carlino

# Appuntamenti

IN EMILIA-ROMAGNA

## Su la maschera

BOLOGNA — Maschere per l'anima, maschere per il volto, nei due spettacoli che coronano, al teatro Sanleonardo di Bologna, la rassegna "Le leggi del teatro" di Leo de Berardinis. Stasera alle 19 Le Belle Bandiere presentano *Gli occhi dei morti*, da *L'idiota* di Dostoevskij; domani alle 19 Marco Manchisi e Galleria Toledo propongono uno studio per *Pulcinella e la dama bianca di Otello*.



Mercoledì **17** aprile 1996

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

# BOLOGNA MATTINA

Sabato 13 aprile 1996 - Anno 2 - N. 88 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

## Le leggi del teatro

Continuano, al Teatro San Leonardo, le giornate dedicate alla discussione sulle leggi del teatro. Si comincia alle 10.30: un seminario con Alfonso Santagata e Giorgio Barberio Corsetti. Alle 15, Oliviero Ponte di Pino introduce sul tema "Il teatro tra nomadismo e stanzialità". Alle 19 lo spettacolo *Né Venerdì né Sabato*, con Angela Amalfitano e Grazia Negro. Alle 22 incontro su teatro e scienza con Stefano Fantoni e Guido Barbiellini.

**Bologna, Teatro San Leonardo**

Via San Vitale, 63

Tel. 234.822/233.546

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

B O L O G N A

*e dintorni*

il manifesto sabato 13 aprile 1996

*L'agenda*

**BOLOGNA**

**Teatro permanente**

Spettacoli e dibattiti politici chiudono  
l'assemblea teatrale di 9 giorni del  
Teatro Di Leo (051-233546).

**Fino al 18 aprile**  
**via san Vitale 63**

ALMA MATER UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Prosa



**Teatranti occupanti**

Continua l'assemblea permanente di gruppi teatrali ospitati presso il san Leonardo di Bologna. nelle giornate di oggi e di domani dieci gruppi si incontreranno su "Progetto teatranti occupanti" ovvero dieci gruppi emiliano romagnoli che cercano una loro specifica visibilità artistica e non solo nel più vasto panorama del teatro di ricerca. Niente dibattiti comunque. Gli organizzatori preferiscono fare spettacolo sia per far vedere le loro capacità sia per evitare "...triti argomenti- scrivono- con cui ci si sciacqua la bocca per farsi belli in queste occasioni". Oggi inizio alle 15 il Teatro dell'Idra, quello "Orfano", quello "Amadossalto" e quello di Umberto Franchini presentano rispettivamente "Il giorno dei conti"; "Asilo"; "Terzo"; "Benno il ciccione". Alle 21,30 Amorevole compagnia pneumatica presenta "Macbeth".

Domani alle 19 il gruppo "Il brodo"; "Maria Carpaneto e Paola Palmi"; "Eugenio Ravo"; "L'impasto"; "I.R.A."; presenteranno rispettivamente "Il brodo"; "Indimentiche"; "Come far teatro senza far spettacolo"; "Skankrer" ed infine "Toccata e fuga".

**Bologna. Teatro S. Leonardo**

Oggi alle 15 e alle 21,30

Domani alle 19

Domenica 14 aprile 1996 - Anno 2 - N. 89 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

**UNITÀ**  
BOLOGNA

# BOLOGNA MATTINA

Martedì 16 aprile 1996 - Anno 2 - N. 90 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

## Assemblea al S. Leonardo

Per l'assemblea permanente su «Le leggi del teatro» al San Leonardo, questa mattina Claudia e Romeo Castellucci e Marco Baliani parleranno di «Visioni di teatro» (ore 10.30). Alle ore 15, invece, si parlerà di amministrazione e teatro, vale a dire che spazio assegnano le politiche delle città a questa antica arte? Ne parleranno l'assessore bolognese Concetto Pozzati, Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune di Napoli ed altri amministratori dei principali centri italiani. In serata (ore 19) il Teatro della bugia presenta *Rafe' sto'cca'*, con Pierluigi Tortora e Franco Natale alla chitarra. Per «Riflessioni» alle ore 21.30 si parlerà di teatro e cinema con Mario Martone.

Bologna Teatro S. Leonardo  
Via San Vitale 63  
Tel. 234822-233546

ALMA MATER UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

26

Dove andiamo

BOLOGNA

### Assemblea permanente

Si chiude l'assemblea permanente sul teatro al San Leonardo con un consuntivo di Leo De Berardinis (ore 10.30 e 15.30); per gli spettacoli (ore 19) Marco Manchisi e Galleria Toledo presentano uno studio su Pulcinella e la dama bianca di Otello, con Marco Manchisi e Anna Redi. A seguire «Esiste la primavera» omaggio a Franco Fortini con Andrea De Luca.

**Bologna** Teatro San Leonardo  
Via San Vitale 63

Mattina  
Giovedì 18 aprile 1996

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

# WATFINA

Venerdì 12 aprile 1996 - Anno 2 - N. 87 - Distribuito con il numero odierno de L'Unità - Spedizione abb. post. 50% Roma

CARTELLONE

## Incontri



### Baricco da Leo

Arriva al teatro San Leonardo di Bologna «Novecento» monologo di Alessandro Baricco, scritto appositamente per il teatro, ed interpretato da Eugenio Allegri. Lo spettacolo, ed il dibattito che ne segue con lo stesso autore torinese sul rapporto tra teatro e scrittura, rientra in un ciclo di incontri dedicato a «Le leggi del teatro» (in programma fino al 18 aprile), una assemblea permanente per una discussione sulla situazione del teatro in Italia. Il «Virginian» - comincia lo scrittore torinese nel suo testo - era un piroscifo. Negli anni tra le due guerre faceva la spola tra l'Europa e l'America, con il suo carico di miliardi, di emigranti e di gente qualsiasi. Dicono che sul «Virginian» si esibisse ogni sera un pianista straordinario, dalla tecnica strabilante, capace di suonare una musica mai sentita prima, meravigliosa. Dicono che la sua storia fosse pazzesca, che fosse nato su quella nave e che da lì non fosse mai sceso. Dicono che nessuno sapesse perché. È la storia accattivante raccontata dall'autore di «Oceano Mare», fine affabulatore e narratore di viaggi letterari, nonché divulgatore umanistico che seppe catturare l'attenzione di molti italiani - notoriamente uno dei popoli che dedica meno tempo della sua giornata alla lettura - quando si mise alla creazione ed alla conduzione di «Pickwick», trasmissione televisiva andata in onda su Rai Tre nel 1994.

Bologna Teatro S. Leonardo  
Via San Vitale 63

Ore 19





## Baricco, la Sandrelli e...

**A**rriva venerdì 12 aprile al Teatro laboratorio San Leonardo (ore 19) «**Novecento**», primo spettacolo teatrale scritto da **Alessandro Baricco**, messo sul palcoscenico da Eugenio Allegri, con un allestimento del Laboratorio Teatro Settimo dello stesso Allegri. Mentre è ancora in giro per l'Italia «Stanza di guerra», il testo che lo scrittore torinese ha scritto insieme a Lella Costa, arriva a Bologna per la prima volta la storia del giovane pianista dal nome sterminato che trascorse la sua vita senza mai scendere dalla nave su cui era nato. «Che cosa farai appena messo piede sulla terra?» gli chiese un collega di mare, un giorno che decise di tentare l'impresa e scendere sulla terra ferma. «Vedrò il mare da lì», rispose il pianista. Lui che avrebbe vissuto tutta la sua vita sul pelo dell'acqua, in mezzo all'oceano. È un testo bellissimo, che ne dicano i detrattori dell'autore di *Oceano Mare* e per citare il suo ultimo lavoro di *Seta*, un chiarissimo tributo all'*Holden* di Salinger, di cui lo stesso Baricco si è più volte dichiarato un grande ammiratore.

Per la rassegna che si tiene invece al teatro Bellinzona (tel.6446940) sotto il titolo di «**Spegnete i cellulari**» (cinque episodi di teatro contemporaneo), due gli appuntamenti importanti per la settimana appena cominciata. Si comincia mercoledì 10 con **le «Note su Brecht»**, spettacolo musicale per fisarmonica e voce di e con Barbara Wolf (la regia è invece affidata, oltre che alla stessa Wolf, a Salvo Nicotra). Sullo sfondo della scena scorre la vita di una grande città, dall'alba fino al tramonto. Combattuta tra il «mal d'Italie» e la «nostalgia berlinese», Barbara Wolf ha voluto dare musiche e parole alle sensazioni provate ed agli incontri avvenuti durante numerosi viaggi in Germania, ispirandosi alle

musiche di Eisler, alle poesie di Brecht e ai misteri filosofici di Karl Valentin. Venerdì 12, invece, l'associazione «Il volo» presenta «**Giovanna**», di e con l'esordiente Isabella Carloni, per la regia di Paolo Nicolini. Il testo ha vinto il premio Iceberg '94 e propone una rilettura della storia di Giovanna d'Arco.

Per la rassegna «Primavera comica» del teatro Dehon (tel.432934), questa settimana arrivano Dario Vergassola e Giancarlo Brioni nello spettacolo «**Comici**», dall'11 al 14.

In collaborazione con *Mattina* ed in occasione della Fiera del Libro per ragazzi (dall'11 al 14 aprile), il Bureau linguistique propone per i più piccoli al teatro Testoni (tel.377968) un festival teatrale (13 aprile) e la mostra «**S'il vous plait... dessine-moi la nuit!**» (dal 16 al 30 aprile).

Sempre al Testoni, da giovedì a domenica, «**I veri uomini sputano lontano**», prodotto dal Teatro Evento, interpretato da Fabrizio Cassanelli e diretto da Sergio Galassi. È la storia questa di un uomo sicuro di sé, pieno di certezze e cresciuto durante gli anni '70, quando la verità veniva vissuta come un mito, anche se solo di nascosto. Sarà un figlio "diverso" che lo costringerà a riflettere. Debutta al Duse mercoledì 10 (tel.225284) la giovane compagnia «Obiettivo Atlantide» con lo spettacolo vincitore del concorso «Progetto giovani» del 1995. Si tratta di «**Repertorio dei pazzi della città di Palermo**», di Roberto Alajmo. Le musiche sono firmate da Daniele Silvestri (fino al 14 aprile).

Infine, al Teatro Comunale di Crevalcore, l'11 ed il 12, arriva l'attrice Amanda Sandrelli in «**Cinque belle vite se durasse**» di Duccio Camrini con Pasquale Anselmo, Alessandra Costanzo e Blas Roca-Rey.

Mattina  
Martedì 9 aprile 1996

122  
Dove andiamo

FORUM  
BOLOGNA  
ARTI  
ORDINIS

il Resto del Carlino

# BOLOGNA

## Cultura e Spettacoli

Martedì 23 aprile 1996

CAMBIAR SCENA / LEO DE BERARDINIS FA IL BILANCIO DELLA CONVENTION DI BOLOGNA

### Qui servono teatri più Stabili

Intervista di

Claudio Cumani

BOLOGNA — Nove giorni per discutere e capire, tutti insieme: maestri e studenti, teatranti e accademici. Nella sede del Teatro di Leo si è conclusa la lunga maratona intitolata *Le leggi del teatro*, che ha affrontato questioni poetiche e politiche della scena di ricerca. «Un'assemblea che vuol diventare lavoro concreto di cambiamento», spiega Leo de Berardinis che dell'iniziativa è stato l'anima. E che già annun-

cia ulteriori appuntamenti in questo senso a Santarcangelo, Catania e Milano.

A quali conclusioni sono arrivate sul fronte squisitamente artistico queste giornate?

«Il risultato più importante è un rilancio da parte degli attori e degli autori della centralità dello spettatore. Uno spettatore che non deve essere ascoltatore passivo ma entità attiva di un processo di crescita. Il tema è pieno di equivoci perché bisogna sfuggire alla trappola del "popolare". Personalmente credo che più un'opera è forte, più è popolare. Il teatro, inteso come paradigma di

una società, deve uscire dal rumore della Storia per riversarsi nella Storia».

E sul piano organizzativo dove si è appuntata l'attenzione?

«Su due punti, soprattutto: sulla legge per il teatro, vista con gli occhi degli artisti e sulla rifondazione del concetto di teatro pubblico. Bisogna andare a un rovesciamento dei ruoli, pensando ai camerini prima che agli uffici. L'organizzazione è un mezzo ma non un fine del teatro».

Quali prospettive concrete sono state elaborate sui due temi?

«Credo che servano gruppi di lavoro per fare nuove proposte e che i politici debbano entrare come garanti della libertà di espressione. Il teatro pubblico deve essere potenziato fortemente sul piano artistico e non deve pensare al profitto. Si tratta di affidare gli edifici teatrali senza spartizione politica, bisogna instaurare commissioni competenti, occorre accorpate le produzioni. Insomma è necessario rifondare l'etica teatrale, rivenendo le

berta di espressione. Il teatro pubblico deve essere potenziato fortemente sul piano artistico e non deve pensare al profitto. Si tratta di affidare gli edifici teatrali senza spartizione politica, bisogna instaurare commissioni competenti, occorre accorpate le produzioni. Insomma è necessario rifondare l'etica teatrale, rivenendo le

P

olitiche della città e dei quartieri e arrivando ad assegnare ad ogni quartiere sale-prove per chi comincia».

Sono problemi che si trascinano da anni...

«A me piacerebbe fondare una delegazione di artisti e politici per lavorare insieme, senza clientelismi. Il teatro deve essere luogo della libertà e non dell'arbitrio».

Quanto di utopico c'è in queste considerazioni?

«Io per utopia intendo la non-stasi. Voglio una legge che segni l'andamento della storia, che imponga una netta divisio-

ne fra teatro pubblico e teatro privato, che venga messa (se mai è possibile) in discussione ogni cinque anni. Bisogna semplificare le pratiche e la burocrazia, ridistribuire le risorse, introdurre il concetto di

flessibilità. Soprattutto servirebbe un Ministero per la cultura collegato a diversi osservatori regionali».

L'assemblea verrà dunque ripresa al prossimo festival di Santarcangelo, di cui lei è responsabile artistico?

«Sì, e ce ne sarà bisogno, dal momento che è sempre presente il rischio di far fare a questa manifestazione la fine di altre nel segno della spettacolarizzazione a tutti i costi. Anche per questo il prossimo festival allargherà il proprio campo alla lirica con uno studio del *Don Giovanni* mozartiano. Io ne firmerò la regia e Roberto Soldati sarà il direttore d'orchestra».

Perché la lirica a Santarcangelo?

«Per ragionare su come spesso vengano

dissipati soldi per il belcanto e per togliere l'equivoco che servono scenografie e costumi per fare musica. In questo campo il primo regista deve essere il direttore d'orchestra e più che cantanti che recitano servirebbero attori che cantano. La scommessa sarà rendere popolare un genere con i soli pianoforte e clavicembalo».

Cos'altro ci sarà al festival?

«Intanto a maggio ospiteremo, in collaborazione con il teatro di Longiano, giovani gruppi che potrebbero anche entrare nel festival. Oltre che dello "sconosciuto", parleremo di danza e jazz. Le lezioni di teatro che originariamente avrebbe dovuto tenere Edith Clever saranno sostituite da lezioni di un'arte finissima come il flamen-

co».

Sarà «Don Giovanni» la prossima produzione del Teatro di Leo?

«No, mi impegnerò in un progetto lungo due anni e mezzo incentrato sullo scespiriano *Re Lear*, di cui allestirò cinque versioni diverse. Voglio dimostrare ancora una volta come il teatro non è un testo, ma che dallo stesso testo nascono eventi teatrali diversi».

**L'attore e regista**

**(che farà re Lear):**

**«Diamo più spazio**

**allo spettatore»**

**Dalla lunga attesa della nuova legge al rilancio del settore pubblico**

«Il risultato più importante è un rilancio da parte degli attori e degli autori della centralità dello spettatore. Uno spettatore che non deve essere ascoltatore passivo ma entità attiva di un processo di crescita. Il tema è pieno di equivoci perché bisogna sfuggire alla trappola del "popolare". Personalmente credo che più un'opera è forte, più è popolare. Il teatro, inteso come paradigma di

una società, deve uscire dal rumore della Storia per riversarsi nella Storia».

E sul piano organizzativo dove si è appuntata l'attenzione?

«Su due punti, soprattutto: sulla legge per il teatro, vista con gli occhi degli artisti e sulla rifondazione del concetto di teatro pubblico. Bisogna andare a un rovesciamento dei ruoli, pensando ai camerini prima che agli uffici. L'organizzazione è un mezzo ma non un fine del teatro».

Quali prospettive concrete sono state elaborate sui due temi?

«Credo che servano gruppi di lavoro per fare nuove proposte e che i politici debbano entrare come garanti della libertà di espressione. Il teatro pubblico deve essere potenziato fortemente sul piano artistico e non deve pensare al profitto. Si tratta di affidare gli edifici teatrali senza spartizione politica, bisogna instaurare commissioni competenti, occorre accorpate le produzioni. Insomma è necessario rifondare l'etica teatrale, rivenendo le

berta di espressione. Il teatro pubblico deve essere potenziato fortemente sul piano artistico e non deve pensare al profitto. Si tratta di affidare gli edifici teatrali senza spartizione politica, bisogna instaurare commissioni competenti, occorre accorpate le produzioni. Insomma è necessario rifondare l'etica teatrale, rivenendo le

«Io per utopia intendo la non-stasi. Voglio una legge che segni l'andamento della storia, che imponga una netta divisio-

ne fra teatro pubblico e teatro privato, che venga messa (se mai è possibile) in discussione ogni cinque anni. Bisogna semplificare le pratiche e la burocrazia, ridistribuire le risorse, introdurre il concetto di

flessibilità. Soprattutto servirebbe un Ministero per la cultura collegato a diversi osservatori regionali».

L'assemblea verrà dunque ripresa al prossimo festival di Santarcangelo, di cui lei è responsabile artistico?

«Sì, e ce ne sarà bisogno, dal momento che è sempre presente il rischio di far fare a questa manifestazione la fine di altre nel segno della spettacolarizzazione a tutti i costi. Anche per questo il prossimo festival allargherà il proprio campo alla lirica con uno studio del *Don Giovanni* mozartiano. Io ne firmerò la regia e Roberto Soldati sarà il direttore d'orchestra».

Perché la lirica a Santarcangelo?

«Per ragionare su come spesso vengano

dissipati soldi per il belcanto e per togliere l'equivoco che servono scenografie e costumi per fare musica. In questo campo il primo regista deve essere il direttore d'orchestra e più che cantanti che recitano servirebbero attori che cantano. La scommessa sarà rendere popolare un genere con i soli pianoforte e clavicembalo».

Cos'altro ci sarà al festival?

«Intanto a maggio ospiteremo, in collaborazione con il teatro di Longiano, giovani gruppi che potrebbero anche entrare nel festival. Oltre che dello "sconosciuto", parleremo di danza e jazz. Le lezioni di teatro che originariamente avrebbe dovuto tenere Edith Clever saranno sostituite da lezioni di un'arte finissima come il flamen-

co».

**Dalla lunga attesa della nuova legge al rilancio del settore pubblico**

«Il risultato più importante è un rilancio da parte degli attori e degli autori della centralità dello spettatore. Uno spettatore che non deve essere ascoltatore passivo ma entità attiva di un processo di crescita. Il tema è pieno di equivoci perché bisogna sfuggire alla trappola del "popolare". Personalmente credo che più un'opera è forte, più è popolare. Il teatro, inteso come paradigma di

una società, deve uscire dal rumore della Storia per riversarsi nella Storia».

E sul piano organizzativo dove si è appuntata l'attenzione?

«Su due punti, soprattutto: sulla legge per il teatro, vista con gli occhi degli artisti e sulla rifondazione del concetto di teatro pubblico. Bisogna andare a un rovesciamento dei ruoli, pensando ai camerini prima che agli uffici. L'organizzazione è un mezzo ma non un fine del teatro».

Quali prospettive concrete sono state elaborate sui due temi?

«Credo che servano gruppi di lavoro per fare nuove proposte e che i politici debbano entrare come garanti della libertà di espressione. Il teatro pubblico deve essere potenziato fortemente sul piano artistico e non deve pensare al profitto. Si tratta di affidare gli edifici teatrali senza spartizione politica, bisogna instaurare commissioni competenti, occorre accorpate le produzioni. Insomma è necessario rifondare l'etica teatrale, rivenendo le

berta di espressione. Il teatro pubblico deve essere potenziato fortemente sul piano artistico e non deve pensare al profitto. Si tratta di affidare gli edifici teatrali senza spartizione politica, bisogna instaurare commissioni competenti, occorre accorpate le produzioni. Insomma è necessario rifondare l'etica teatrale, rivenendo le

«Io per utopia intendo la non-stasi. Voglio una legge che segni l'andamento della storia, che imponga una netta divisio-

ne fra teatro pubblico e teatro privato, che venga messa (se mai è possibile) in discussione ogni cinque anni. Bisogna semplificare le pratiche e la burocrazia, ridistribuire le risorse, introdurre il concetto di

flessibilità. Soprattutto servirebbe un Ministero per la cultura collegato a diversi osservatori regionali».

L'assemblea verrà dunque ripresa al prossimo festival di Santarcangelo, di cui lei è responsabile artistico?

«Sì, e ce ne sarà bisogno, dal momento che è sempre presente il rischio di far fare a questa manifestazione la fine di altre nel segno della spettacolarizzazione a tutti i costi. Anche per questo il prossimo festival allargherà il proprio campo alla lirica con uno studio del *Don Giovanni* mozartiano. Io ne firmerò la regia e Roberto Soldati sarà il direttore d'orchestra».

Perché la lirica a Santarcangelo?

«Per ragionare su come spesso vengano

dissipati soldi per il belcanto e per togliere l'equivoco che servono scenografie e costumi per fare musica. In questo campo il primo regista deve essere il direttore d'orchestra e più che cantanti che recitano servirebbero attori che cantano. La scommessa sarà rendere popolare un genere con i soli pianoforte e clavicembalo».

Cos'altro ci sarà al festival?

«Intanto a maggio ospiteremo, in collaborazione con il teatro di Longiano, giovani gruppi che potrebbero anche entrare nel festival. Oltre che dello "sconosciuto", parleremo di danza e jazz. Le lezioni di teatro che originariamente avrebbe dovuto tenere Edith Clever saranno sostituite da lezioni di un'arte finissima come il flamen-



**BOLOGNA**

## Conclusa l'Assemblea del teatro

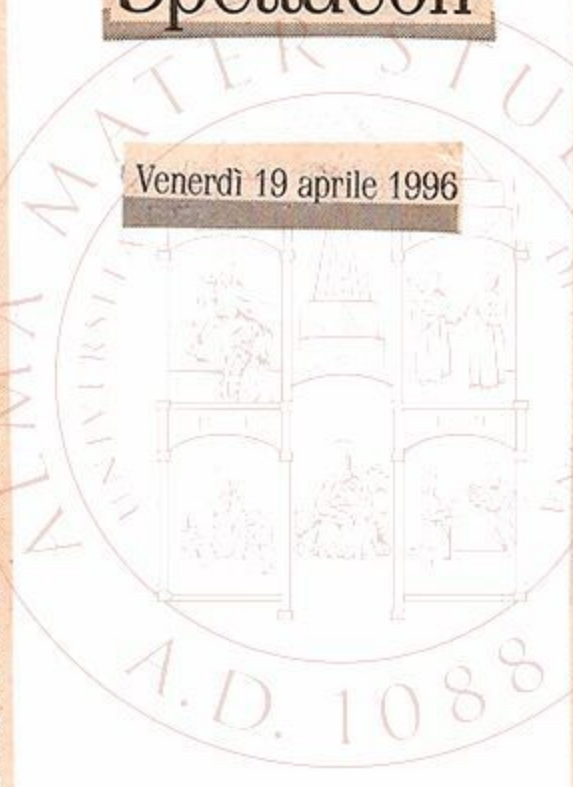
■ BOLOGNA. La scrittura, la produzione, l'informazione, la politica: si è parlato di tutto e tutti hanno potuto parlare all'«Assemblea permanente» sulle leggi del teatro che assai coraggiosamente Leo de Berardinis ha organizzato nella palestra della sua sala bolognese. Nove interi giorni, dalla mattina alla sera inoltrata, per incontrarsi, discutere, capire, progettare: nove giornate che ieri hanno sigillato la fine di questo primo esperimento con un bilancio di attenzione e di pubblico forse impensabili. I moltissimi che hanno partecipato sono venuti per incontrare i tanti artisti invitati (da Sanguineti a Morganti, da Martone alla Raffaello Sanzio a Cesar Brie), per capire come funziona (o non funziona) la macchinosa struttura teatrale di questo paese, a interrogarsi sul futuro (pubblico? privato? visibile? invisibile?), a sondare i misteri della disinformazione che sempre più stanno avvolgendo, insieme al teatro, lo spettacolo tutto.

Davvero una sfida, questa «Assemblea», ai criteri informativi che governano i nostri giornali: scandalismo, spettacolarizzazione eccessiva, mancanza di approfondimento da un lato e dall'altro una realtà teatrale sempre più sfrangiata, penalizzata sempre più dallo sbandone legislativo e dalla mancanza di coraggio e di reinvenzione. A cercare di agitare le acque, i gruppi teatrali del «Progetto teatranti occupanti di Bologna» che la sera presentavano spettacoli e performance, nonché la presenza dei Teatri invisibili, l'associazione culturale nata dal coinvolgimento delle tantissime compagnie teatrali non finanziate: cinquanta gruppi che dal prossimo settembre a San Benedetto del Tronto daranno vita ad un secondo incontro nazionale, un osservatorio sul nuovo che - forse - verrà.

# Spettacoli

Venerdì 19 aprile 1996

# Teatranti



A  
U  
A  
ATER STUDI  
SITÀ DI BOLOGNA  
IMENTO DELLE ARTI  
O LEO DE BERARDINIS

LIBERAZIONE

CULTURE

25

sabato 20 aprile 1996

CONVEGNO A BOLOGNA

## Vizi, virtù e speranze del teatro italiano

di Simona Maggiorelli

BOLOGNA

**T**eatro e territorio, "teatro come evento e non come rappresentazione spettacolare" sono espressioni che sembrano aver perso capacità di presa sul reale. A sentirle pronunciare da Leo de Berardinis e dai suoi allievi in assemblea permanente al Teatro San Leonardo di Bologna, risuonano tristemente usurate. Per nove giorni teatranti, registi, critici e attori hanno discusso di poetica teatrale e delle regole che fondano la libertà artistica, mentre il pubblico dei non addetti ai lavori, quello che in teoria dovrebbe andare a vedere gli spettacoli, si segnalava per la sua assenza. Le discussioni animate su vizi e virtù del teatro di ricerca, sulle magnifiche sorti e regressive di una comicità impegnata o sulla disattenzione dei giornali ai fatti della cultura, si sono chiuse in un gioco a somma zero che moralisticamente attribuiva la responsabilità dell'attuale crisi del teatro, di volta in volta, a "tal" critico, a un disattento giornalista o ad un inetto collega. Questioni anche importanti ma che non illuminano gran che le reali strate-

gie dell'industria italiana dello spettacolo, ben altrimenti decisive. Ragionamenti che dicono poco anche sulla politica culturale nazionale attenta agli spettacoli che producono consenso attraverso un sistema di finanziamenti pubblici che premia il botteghino. In questo senso il documento presentato agli Stati generali dell'Ulivo l'11 aprile scorso e firmato, tra gli altri, da Sanguineti, Martone, Castri, Manzella, Berardinis, Ronconi e Tiezzi potrebbe avviare un'utile discussione per un rilancio del teatro pubblico. Oltre che della necessità di un nuovo Ministro per le Risorse culturali, parla di costi e paghe calmierati, diritto a finanziamenti, possibilità per gli artisti di collaborare a un progetto pubblico «alto, fuori dal mercato, per la società». Sulla necessità di una rifondazione del teatro pubblico che si faccia carico anche della formazione del pubblico è intervenuto Edoardo Sanguineti nel primo giorno di assemblea. «Assistere a uno spettacolo non è cosa ingenua, spettatori e attori non si nasce ma si diventa», c'è bisogno di ripartire da una consapevolezza della propria collocazione, di acquisire una capacità critica nei riguardi di quanto accade sulla scena. «Perché il teatro sia veramente un servizio alla comunità, un luogo di forte comunicazione collettiva dove sperimentare esperienze possibili - ha detto Sanguineti - bisogna ripensare al condizionamento imposto dall'idea borghese di teatro, come sistema per far soldi. Un sistema di prove aperte che deprima il momento spettacolare potrebbe essere un suggerimento utile per porre l'accento sulla funzione conoscitiva che il teatro può avere».

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

**LUOGHI**

DELLA RICERCA

**Si è chiuso a Bologna l'incontro al San Leonardo. Nove giorni per definire la scena contemporanea**

# E V E N T I

## In assemblea

# verso un altro teatro

GIANNI MANZELLA  
BOLOGNA

L'ULTIMO giorno il teatro San Leonardo era ancora pienissimo. E alla fine nessuno sembrava volersene andare, quasi che l'assemblea teatrale fosse diventata davvero permanente, lì sotto i portici di via San Vitale. Forse questa volontà di continuare il confronto è l'immagine che più concretamente rende il senso dell'iniziativa voluta da Leo de Berardinis, conclusa del resto proprio con l'impegno a rivedersi. Nove giorni di incontri, dalla mattina alla notte, dedicati alle *Leggi del teatro* ovvero uno sforzo di ridefinizione della scena contemporanea in tutti i suoi aspetti, ma con alcuni punti fermi - la centralità dell'artista e il rapporto con la collettività. I pomeriggi dedicati ai momenti più assembleari, aperti alla discussione, incorniciati fra le «visioni» degli artisti (Tiezzi, Enzo Moscato, Barberio Corsetti, Cesar Brie, i due Castellucci della Raffaello Sanzio fra gli altri) e gli incontri serali destinati ad allargare la prospettiva ai rapporti con altre forme espressive (la scrittura per Sanguineti, il cinema per Mario Martone...). Con l'intermezzo degli spettacoli, all'ora di cena, privilegiando esperienze ancora poco conosciute e lasciando spazio autonomo all'inondazione di lavori dei più giovani gruppi teatrali emiliani.

### Giornate a tema

Per dare una struttura all'incontro i temi di ogni giornata erano stati predeterminati e affidati alla guida di alcuni relatori. Ma ci ha pensato poi la vivacità dell'assemblea a mescolare le carte, a portare una salutare confusione di linguaggi, sia che si affrontasse il nodo della trasmissione dei saperi teatrali o quello degli strumenti produttivi o dell'informazione. Con spunti polemici che hanno attraversato anche fronti alleati - bastava un accenno casuale alla morte del terzo teatro. E contrapposizioni più radicali, ad esempio sul ruolo della critica.

Alla base c'è la questione di una nuova definizione di teatro pubblico, portata anche alla convention romana dell'Ulivo. Distinguendo cioè la gestione pubblica (gli attuali stabili, per intenderci) dall'interesse pubblico di un teatro che nasce da una necessità artistica e non da (legittime) valuta-

zioni commerciali. Senza aver paura delle contaminazioni, nota Renato Nicolini a proposito di qualche sopravvalutazione (veltrosiana?) del *merchandising*. Senza contrapporsi agli aspetti economici. Con l'attenzione dovuta alla buona amministrazione, più che al mercato, ma sapendo che lo scopo della cultura non è questo. Il valore pubblico della cultura è un valore formativo, non pedagogico, non autoritario.

### Cultura pubblica

Ecco dunque la richiesta di un ministero per la cultura. E la necessità di una legge per il teatro attesa da sempre (finora si è andati avanti di anno in anno con le famigerate circolari ministeriali, mentre restano in vigore decreti d'epoca fascista). Ma chiedere una legge vuol dire inevitabilmente confrontarsi con i modelli esistenti. E con il nodo del rapporto fra stato e regioni. Come il modello tedesco dove tutto è affidato ai *Laender* (però con un livello di investimenti che è dieci volte quello italiano) o il modello francese che al contrario è centralistico (però capace di dare una casa ai suoi artisti, anche i più giovani). Insomma anche a livello organizzativo bisogna fare i conti con la tradizione e la storia, oltre che con i limiti, nazionali. Una storia di città, al plurale, e una tradizione di teatro girovago. Nella visione di Leo il teatro deve essere insieme nomade e radicato nel territorio - si tratta cioè di trasformare il vagabondaggio in nomadismo (nomade è colui che viaggia con un fine, che mette dei paletti dove passa).

Si riparte dall'assemblea bolognese con l'impegno degli artisti a darsi da fare in prima persona alla stesura di un disegno di legge da presentare al prossimo parlamento. E con un lungo elenco di questioni aperte, dal problema della libertà degli artisti, spesso sottovalutato rispetto a quello economico (correvano voci durante l'assemblea di una nuova svendita del festival di Santarcangelo, si spera infondate) a come prestare attenzione anche alle «roselline selvatiche». Fino alla proposta di una *authority* per il teatro che la-



sia un dubbio nei soliti sospettosi, che cioè dietro un nuovo nome ritornino vecchi arnesi come le commissioni di lottizzata memoria. Ma forse anche in questo caso vale quella che Sanguineti ha definito la prova del plumcake: basta mangiarlo.

### Nuovi interlocutori

Quel che serve è in ogni caso un interlocutore che ascolti, il contrario, per esser chiari, dell'indecorosa comparsa dell'assessore

del comune di Bologna, lestissimo ad andar via dopo il proprio intervento. Davvero un brutto gesto davanti ai tanti giovani che hanno tenacemente partecipato all'assemblea, mai subalterni anche se spesso confusamente alternativi. L'impazienza è una musa per chi fa teatro, ricordava qualcuno. Purché non si scordi il monito di Brecht a non lasciarsi sedurre. Non dal primo che parli di internet per lo meno.

**Si ricomincia dal teatro. Un'immagine del Masini di Faenza**

**Primo obiettivo una nuova legge che permetta di ripensare la gestione pubblica. E soprattutto di separare l'interesse economico da quello artistico**

OFF OFF

**Generazioni in cerca di un circuito**

Con una facile metafora di questi giorni si potrebbe definire i leghisti del teatro - convinti come sono che per ritagliarsi visibilità e uno spazio autonomo sia buona cosa attaccare indiscriminatamente teatro tradizionale e teatro di ricerca, bollati entrambi con l'infamante marchio dell'ufficialità. Sono gli otto gruppi del «Progetto teatranti occupanti» nato a Bologna mesi or sono da una rivendicazione di spazi fisici, diventata immediatamente una richiesta di riconoscimento politico alle istituzioni.

Politica è la proposta del metodo dell'autogestione. Non come fatto transitorio ma come nuova modalità produttiva, sostiene a nome di tutti Riccardo Paccosi. Ovvero l'«interconnessione» tra gruppi che si vogliono indipendenti e non l'apertura di un nuovo circuito alternativo, giacché poi le esperienze artistiche sono assai diverse. Meno limpido, o forse soltanto più ingenuo, è l'insistito richiamo al «mercato teatrale» che si scontra se non altro con l'evidente immaturità di molte delle cose mostrate nei due giorni di «occupazione» dell'assemblea. Come il confuso assemblaggio di Artusi Jarry e Apollinaire della compagnia Il brodo nello spettacolo omonimo. O l'infantile «Asilo» del teatro Orfano, ricalcato sui moduli espressivi dell'ultima Valdoca. Il manierismo sembra una condanna predestinata per una generazione cresciuta dopo alcuni decenni di radicale rinnovamento del linguaggio scenico. Vale anche per i troppi vezzi alla Carmelo Bene del «Macbeth (!)» della Amorevole compagnia pneumatica di Paccosi che pure mostra una indubbia capacità compositiva e qualità istintive di attore. Discorso scivoloso e pieno di insidie quello della qualità e del giudizio, se ne è discusso più volte anche nel corso dell'assemblea. E dividere i buoni dai cattivi è quel che meno vogliono questi giovani teatranti. Che cento fiori sboccino, ma con la consapevolezza che non ci sono scorciatoie. La tecnica è il teatro, continua a ricordare Leo de Berardinis. (g.man.)

# GIORNALI di ALCANTARA 50 ANNI dello SPETTACOLO

## musica e prosa

*Clima da anni '70 all'assemblea bolognese*

### La ricerca a confronto con "Le leggi del teatro"

Sono arrivati un po' tutti, artisti, critici, studiosi - e chi per necessità è mancato, o è passato velocemente (intrecci di prime nazionali, giorni fitti di spettacolo, debutti imminenti), ha mandato il suo saluto, ha sottolineato il rincrescimento per la forzata assenza: perchè chi ha a cuore il teatro di ricerca, il teatro inquieto, ricco di pensiero, avvertito sempre come necessario pur nelle difficoltà del vivere, del produrre, del tenersi in contatto, non poteva non apprezzare quella settimana di confronti che Leo De Berardinis aveva voluto organizzare presso il suo teatro, a Bologna, un'"assemblea permanente" con il titolo unificante "Le leggi del teatro".

In verità non ci sono stati i naturali interlocutori, i politici innanzitutto, i responsabili dei teatri stabili, dei teatri pubblici, di chi gestisce le maggiori cifre destinate allo spettacolo: ma le vicine elezioni (una coincidenza casuale: del resto si era già troppo avanti nei preparativi per le giornate bolognesi) motivavano questo vuoto. Che si è avvertito, è vero, ma che del resto ha dato più respiro ad altre tematiche, anche più vive e sentite, sulle poetiche, la formazione del pubblico, l'educazione teatrale nelle scuole, i rapporti con il cinema, i nuovi gruppi della sperimentazione...

In un clima che ha fatto ritornare alla mente di molti gli anni Settanta (tanti giovani, con il piacere della partecipazione, la messa in discussione di tutto, la voglia di costruire progetti, di darsi direzioni anche utopistiche nell'impegno collettivo) sono intervenuti tra i numerosi altri a portare la loro esperienza, ma creando nello stesso tempo dense aree problematiche su cui indagare insieme, Edoardo Sanguineti, Mario Martone, Marco Baliani, Cesar Brie, Claudio Meldolesi, Giorgio Barberio Corsetti, Enzo Moscato, Renata Palmieri e così via, in giornate suddivise in "Visioni di teatro" (confronti tra artisti), "Le leggi del teatro" (le direzioni possibili del lavoro in termini organizzativi, politici, d'informazione...), con spazi aperti anche ad incontri spettacolari con diverse nuove formazioni.

Si sarebbero voluti seguire tutti i lavori della settimana teatrale (10/18 aprile) al Teatro laboratorio/Teatro della Memoria di Leo: ma, raccogliendo più voci, impressioni e pensieri, si è andata confermando l'impressione di un impegno a tappe.

C'è ancora - e grande - il bisogno di confrontarsi con concretezza e sincerità sulle urgenze del teatro? E' indispensabile chiarire anche con operatori e politici il rapporto tra stato e regioni? Vanno ridefiniti, con la partecipazione attiva degli artisti, i compiti istituzionali, formativi, di aggregazione dei teatri pubblici?

Bene: è allora necessario incontrarsi nuovamente, magari in modo più strutturato, attraverso commissioni di lavoro, documenti base su cui discutere operativamente, raccogliendo intanto idee, progetti, urgenze.

Il prossimo appuntamento? Forse a Santarcangelo...

Valeria Ottolenghi

# zero in condotta

a proposito di Bologna

Dal 17 al 30 maggio 1996

20 Zero in condotta

TEATRO

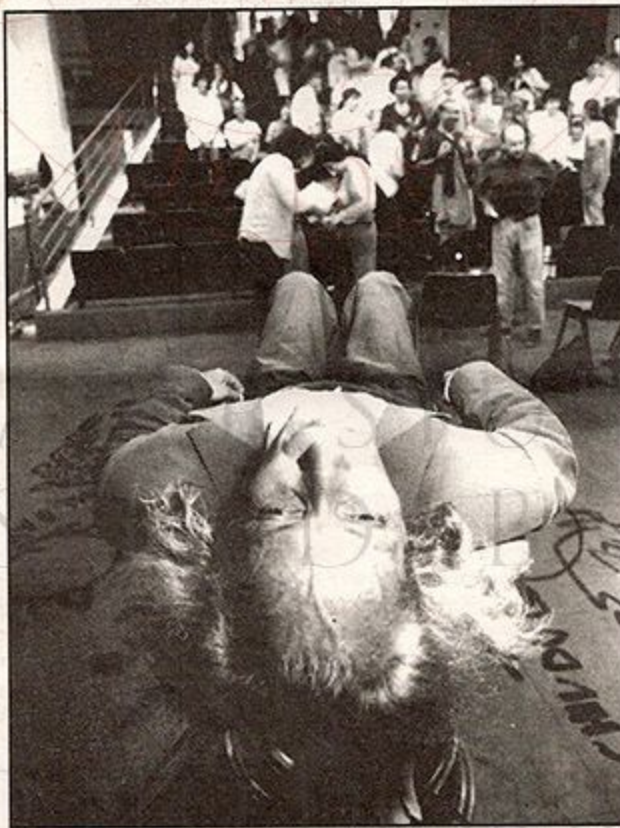
## Rifondazione teatrale

**Q**ualche settimana fa si è svolta, per alcuni giorni, al Teatro San Leonardo un'assemblea permanente dal titolo "Le leggi del Teatro", alla quale hanno partecipato numerosissimi operatori del settore: gruppi, amministratori, autori, registi, attori, critici. Sono state giornate molte intense e ricche che hanno evidenziato lo stato di gravissima crisi in cui versa "l'altro teatro" e quindi l'urgenza di una nuova politica culturale in grado di rilanciare la ricerca e la sperimentazione. Abbiamo chiesto a Leo De Berardinis, promotore dell'iniziativa di parlarci dei risultati ottenuti.

«Innanzitutto, si è parlato di nuovo di teatro. Si è poi discusso delle poetiche, dei vari linguaggi, sono stati proposti spettacoli di gruppi giovani. In tutti i suoi aspetti il protagonista è stato il teatro. Due cose importanti sono emerse: la rifondazione del teatro pubblico e la rivendicazione di spazi da parte di gruppi nati prima del Living e di Grotowski, cioè agli inizi degli anni '60. Da allora, abbiamo lavorato come "teatro pubblico" alla formazione di attori, alla creazione di nuovi linguaggi; siamo stati in seguito emarginati e ostacolati. La cosa grave è che, dopo trentacinque anni, noi "vecchi" siamo nella stessa condizione di chi ha appena iniziato a lavorare. Occorre perciò ridefinire tutto il sistema teatrale, distinguendo nettamente il teatro pubblico da quello privato».

**Ma in cosa consiste oggi questa distinzione?**  
«Oggi potremmo dire che di distinzioni non ne esistono. Il teatro privato attinge ai fondi pubblici, quello pubblico fa concorrenza a quello privato per quanto concerne la formazione delle compagnie. Bisogna che ognuno abbia il proprio ruolo. Il ruolo preminente del teatro pubblico, che è finanziato dai cittadini, deve essere quello di un teatro neo-popolare. Questo non significa abbassamento del livello qualitativo, al contrario più l'opera è profonda, forte e alta, più si possono raggiungere i diversi strati della popolazione. Inoltre, la vocazione del teatro pubblico dovrebbe essere quella di un teatro della città e per fare questo bisognerebbe abbattere le barriere culturali tramite opere di grande spessore. Altra cosa da abbattere dovrebbe essere il costo dei biglietti altrimenti come si giustificerebbero le sovvenzioni? Occorrereb-

Intervista a Leo De Berardinis.



MARIO DE PASQUALE

be poi calmierare il mercato, non si può più accettare che attori, autori e registi vengano scritturati a cifre folli. Per quanto riguarda invece il teatro privato non dovrebbe essere sovvenzionato. Il teatro privato si basa sul profitto e non si capisce perché debba essere sostenuto dallo Stato. E ancora sul teatro pubblico, voglio dire che questo dovrebbe essere considerato come un luogo di produzione, di ospitalità e di distribuzione. Deve finire la logica degli scambi, la circuitazione di idee fra i diversi edifici teatrali. Le compagnie più prestigiose dovrebbero avere una scuola, un centro di formazione, perché non si può insegnare il teatro astrattamente, gli allievi devono stare a contatto direttamente con la compagnia.

Per esempio, io, in questo momento, sto cercando con il Maestro Soldatini di riproporre la musica lirica attraverso forme produttive diverse. Sappia-

mo tutti infatti che la produzione modifica il linguaggio e viceversa. Abbiamo cominciato lavorando sul Don Giovanni di Mozart e ci siamo accorti che un pubblico non abituato alla lirica si sta avvicinando a questa forma di teatro popolare. Negli Enti Lirici quest'arte popolare è diventata d'élite.

Inoltre, dall'assemblea permanente è emersa l'esigenza da parte degli artisti di proporre direttamente un disegno di legge da confrontare con il parlamento. Infatti, la libertà dell'artista non può essere tutelata da una maggioranza di governo, deve essere salvaguardata dallo Stato e quindi dal Presidente della Repubblica».

**Quando parli di artisti a chi ti riferisci, che cosa intendi per artista alle soglie del duemila?**

«Sto parlando delle arti sceniche che sono quelle che devono conservare il corpo dell'uomo e quindi difenderlo da tutte queste protesi (che possono essere usate male o bene, basti pensare alla televisione che se fosse usata bene sarebbe molto utile, come il telefono....., ma quando diventano centri di potere sappiamo benissimo come si va a finire). Nelle arti sceniche c'è un confronto reale tra esseri umani, c'è uno spazio unificato senza distinzione tra platea e palcoscenico, gli spettatori sono partecipi di un evento, e quindi di un teatro come evento e non come rappresentazione; la televisione invece è rappresentazione. Anche un certo tipo di teatro è rappresentazione,

in scollamento totale con la realtà: Non parlo di teatro politico inteso come slogan e messaggi, si può parlare di Rimbaud e fare un teatro politico, ma nel senso di dare coscienza critica agli spettatori e farli partecipi di una bellezza che nel quotidiano è esclusa, magari poi riversandolo nel quotidiano come nostalgia e rivendicazione di quella bellezza. L'arte scenica è quella che deve e può preservare il corpo umano dalle protesi e, quindi, soltanto lì si possono sviluppare dei centri che non sono solo quelli della razionalità. Tra poco saremo tutti seduti davanti a un computer e non saremo più camminare. L'arte scenica, invece, esalta il corpo, la sua ricchezza e vivacità e bellezza, la sua potenza. È una scienza umana che può garantire dall'inavione degli ultracorpi. L'artista della scena preserva l'uomo e sviluppa tutto ciò che c'è al di là della razionalità».

Giacomo Martini

INTERVISTA A LEO DE BERARDINIS IN MARGINE ALL'ASSEMBLEA DI BOLOGNA

## Il teatro e le sue leggi

**Seminari, incontri, spettacoli e discussioni in nove giorni di assemblea permanente. Il rapporto con la politica delle città, il ruolo del teatro pubblico, i nuovi progetti per il mondo dello spettacolo**

Bologna - Ci incontriamo al San Leonardo, nel piccolo ufficio dove si intreccia il lavoro, quasi febbrile, di collaboratori e volontari del Teatro di Leo. Sono in corso le repliche di *Studio sul Don Giovanni* ma qua e là si scorgono ancora tracce della recente Assemblea permanente, voluta da Leo de Berardinis per analizzare la situazione attuale della scena italiana. Nove giorni (dal 10 al 18 aprile) scanditi da seminari, incontri tematici, spettacoli e momenti di riflessione che hanno riunito artisti,

studiosi, critici, organizzatori, studenti e spettatori curiosi. Nove giorni di assemblea aperta, al San Leonardo, per discutere e mettere in discussione tutte "Le leggi del teatro"; le regole mutevoli, a volte im-

palpabili, dell'arte scenica; quelle più evidenti e concrete dell'organizzazione e della distribuzione; le leggi sempre più confuse della formazione e dell'informazione teatrale; quelle che sottendono le relazioni fra il teatro e le altre arti o gli altri saperi. Ma anche per parlare del non semplice rapporto fra teatro e politica delle città, dei nuovi progetti di legge - quella con la L maiuscola, che i teatranti aspettano ormai da troppo tempo - e soprattutto per tentare di ridefinire il ruolo del teatro pubblico.

**DOMANDA** Come mai hai voluto questo incontro e perché hai pensato proprio alla formula dell'assemblea permanente?

**LEO DE BERARDINIS** Bisogna riprendere l'abitudine di riunirsi, per parlare, discutere, affrontare insieme i problemi. E il teatro, oggi più che mai, deve diventare il luogo del dibattito culturale, il luogo fisico e mentale dove si impara a parlare e ad ascoltare. È necessaria un'unione leale, spersonalizzata, che serva a tutta la collettività teatrale e non al singolo. Perché il teatro è un fatto globale che riguarda tutti: artisti, tecnici, operatori e

chiunque lavori intorno alla scena. Se poi si coinvolge anche lo spettatore, ecco che il teatro assume una valenza politica. Per questo ho pensato all'assemblea e l'ho definita permanente perché dovrebbe durare per sempre.

**D.** Al di là delle intenzioni, delle speranze, delle "utopie", cos'è emerso nei giorni dell'assemblea?

**L.D.B.** Purtroppo è venuto fuori che c'è molta presunzione e ignoranza da parte di chi comincia. I giovani non vanno a teatro, non conoscono, non sanno. Spesso propongono dei "residui bellici": cose già fatte tanti anni fa con forza e da maestri, che rifanno per ignoranza credendo di portare delle novità nella cultura teatrale. Quindi, è necessario attivare un gruppo di lavoro, formato da studiosi delle varie arti, per fare un bilancio del Novecento ed eliminare equivoci e confusioni storiche che hanno conseguenze terribili, sia politiche che estetiche. Il dato confortante è invece un grande desiderio di teatro. La gente ha voglia di essere protagonista e in teatro questo è possibile. Perché il teatro è la cultura per eccellenza, è la

n.19 Maggio 1996

# prima fila

MENSILE DI TEATRO E DI SPETTACOLO DAL VIVO

Nella pagina precedente e qui a fianco  
Leo De Berardinis in  
Il ritorno di Scaramouche

In basso Renato Nicolini e De Berardinis  
durante l'assemblea permanente

cultura dell'essere, può davvero rifondare una società.

**D.** Oltre ai team di studiosi, ci saranno altri gruppi di lavoro?

**L.D.B.** Sicuramente uno per la nuova legge, anzi, per la legge che non c'è. Penso a un gruppo di lavoro, composto da artisti e da esperti in materia legislativa, che arrivi a formulare una legge molto elastica, magari da rivedere ogni tre anni. Perché serve una legge che non blocchi le cose, una legge fatta dagli artisti che davvero sanno quali sono le esigenze del teatro e gli sprechi da eliminare. E poi è necessario organizzare quell'incontro, da me fin troppo invocato, fra artisti e politici.

**D.** Si è parlato anche di altre "leggi" del teatro e quindi di formazione, organizzazione, distribuzione, informazione e critica teatrale. Cosa puoi dire in proposito?



**L.D.B.** È da rifondare proprio tutto. Va ripensata la formazione dell'attore (e dello spettatore), che deve avvenire in teatro a contatto con una compagnia e non in scuole esterne. Ma anche la formazione di tutte le altre figure che lavorano per il teatro, dalla maschera al tecnico, dal direttore di scena all'organizzatore fino all'ufficio stampa. Bisogna coinvolgerli in un discorso culturale globale, farli sentire partecipi e responsabili dell'evento che si svolge in scena. È la mentalità che va cambiata: si deve smettere di considerare il teatro un fatto manageriale che ha a che fare con termini come azienda o profitto. E l'informazione teatrale deve svincolarsi dalle logiche meschine e dai monopoli dell'editoria. I critici, se vogliono partecipare in modo vivo alla cultura teatrale, che facciano le loro cantine romane.

**D.** In nove giorni sono state sollevate tante questioni.

**L.D.B.** L'assemblea è stata molto importante, mi ha ridato fiducia. Da tempo parlo di teatro fra la gente, di teatro neo-popolare, di rifondazione del teatro pubblico ma la notizia fa fatica a passare. Le af-

fermazioni di Strehler invece passano sempre.

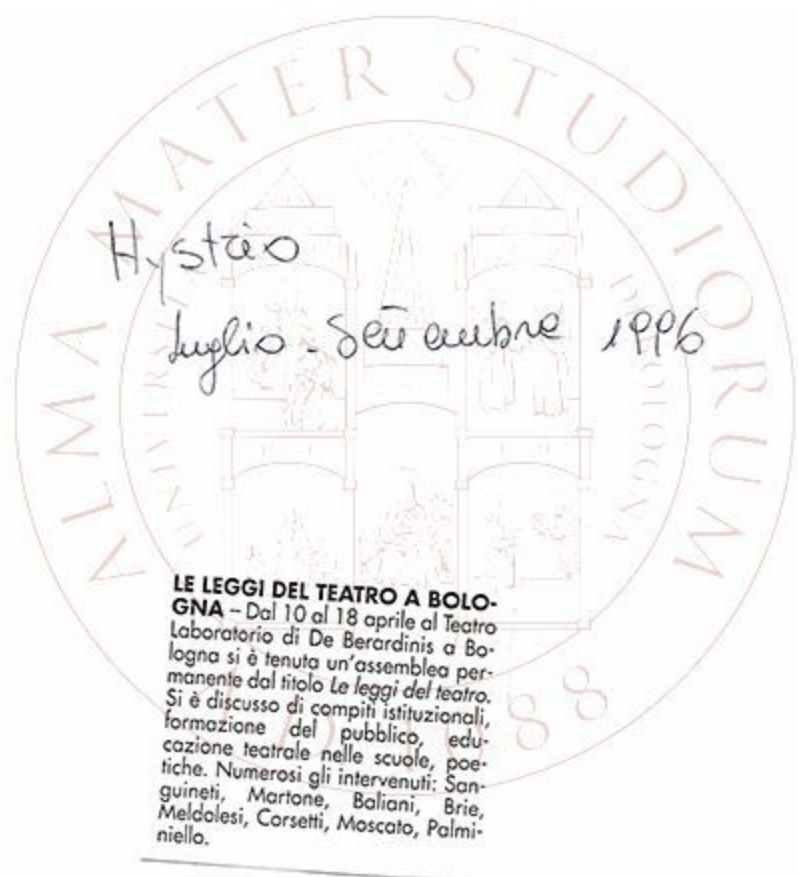
**D.** A proposito di Strehler, Ronconi e altri, che ne pensi delle recenti dichiarazioni sul rinnovamento del teatro pubblico?

**L.D.B.** Non vorrei che fossero le solite storielle, i soliti giochetti per non cambiare niente. Che facciamo? Facciamo il Ministero per la cultura per avere: serie A il Teatro d'Europa e la Scala e serie B tutti gli altri. O vogliamo veramente rifondare il teatro pubblico? E poi, adesso se ne accorgono? Il teatro pubblico è fallito da vent'anni. Mi piacerebbe incontrare Giorgio Strehler, Ronconi e tutti gli altri uomini di buona volontà. Vogliono davvero rifondare il teatro pubblico? Allora mettiamoci intorno a un tavolo e parliamone. Vediamo chi sono i politici motivati allo stesso modo. Riuniamoci e facciamo un piano ragionato, né idealistico né materialistico. Pensiamo anche a un ministero per la Cultura, al suo collegamento con osservatori regionali che facciano l'analisi della situazione senza discriminare i teatri in serie A e serie B.

Franca Silvestri







ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



Eco

«Diamo più valore alla nostra cultura»



Tornatore

«Perché nessuno insegna ai giovani?»



Alcune immagini tv di Roberto Benigni in braccio a Walter Veltroni



Ansa-Tv

# E Benigni baciò Veltroni

## «Fatti e non parole nel mio affetto per l'Ulivo»

ROMA. Fuori il teatro Eliseo batte un sole primaverile e pomeridiano, di quelli che invitano alla pennichella. I fotografi si sono (quasi) addormentati. Poi, all'improvviso, mentre la *convention* dell'Ulivo sugli Stati Generali della Cultura e della Comunicazione attende disciplinata l'intervento conclusivo di Walter Veltroni, accade qualcosa: un boato contenuto, un fuggi-fuggi, una rapida successione di flash impazziti. Ai bordi del palco, in basso a destra, è apparso Roberto Benigni. Sorride alla sua maniera, saluta, si scontra, quasi, con Sandro Curzi. Qualche parola più ravvicinata la riserva a Jack Lang, l'ex ministro francese della Cultura che passa da quelle parti. Sul palco, l'ignaro Veltroni ascolta le ultime battute dell'assessore alla Cultura della Regione Lazio. È felice probabilmente dell'inatteso arrivo dell'amico Roberto. Ma non immagina, non può immaginare quello che l'aspetta. Poiché la foto che campeggia su questo articolo dice già come sono finite le cose, è inutile che il cronista tergiversi. Pochi minuti dopo, il «diavolaccio» Benigni gli è a cavalcioni. Lo abbraccia, forse mima un rapporto sessuale. Quel che è certo è che lo bacia. Benigni bacia Veltroni. Ma non sulla guancia, come si usa tra gentiluomini. È un bacio sulla bocca, «alla francese», quello di Benigni. Forse in omaggio all'appena citato (e applauditissimo) ex ministro Lang.

Che fosse questo del resto il suo malizioso progetto, Benigni

«Voglio bene all'Ulivo nei fatti e non solo a parole». Lo dice Roberto Benigni, prima di buttarsi in grembo a un esterefatto Walter Veltroni e dargli un bacio sulla bocca. Il «fuori programma» ha preceduto di qualche minuto l'intervento dello stesso Veltroni che chiudeva la *convention* sugli Stati Generali della Cultura e Comunicazione al teatro Eliseo di Roma. Una lunga giornata fitta di interventi e affollatissima di volti noti della cultura e dello spettacolo.

DARIO FORMISANO

lo aveva dichiarato subito: «Voglio dimostrare il mio affetto per l'Ulivo e per la sinistra con fatti e non più solo a parole». Sandro Veronesi lo ha invitato a salire sul palco per un saluto e lui non s'è fatto pregare. Quasi gli è scappato un «compagni» subito corretto in «elettori, elettrici della coalizione». «Scusatemi - ha detto -. Arrivo adesso da Milano. Mi sono fatto prestare la Uno Bianca da Borrelli e devo fare in fretta. Anche perché alle 18 devo fare merenda con Mancuso...». Per poi aggiungere: «Non voglio manifestare simpatie politiche: mi piacciono Veltroni e D'Alema, ma si anche

Prodi, e buttiamoci pure Maccanico, che è durato meno di papa Luciani...». Quanto a Veltroni, sentimenti contrastanti devono averlo attraversato in quei lunghissimi attimi. Non che non abbia «resistito» fisicamente, ma Benigni, si sa, è di quelli che non mollano facilmente la presa. «Immagino la foto che domani daranno i giornali. Se va bene siamo rovinati». Ma poi ci ripensa: «Ero dietro il palcoscenico un giorno di tanti anni fa quando Benigni ebbe un simile moto di affetto nei confronti di un altro politico al quale anch'io ho voluto molto bene», dice. Mentre il



Il comico con Enrico Berlinguer

pubblico applaude la memoria di Berlinguer così come aveva fatto qualche minuto prima per Mitterrand.

Il «fuori programma» è stata la conclusione di una giornata lun-

ga e interessante, nel corso della quale c'era stato ben poco da ridere. Decine e decine di interventi hanno spaziato tra cinema e tv, arte e architettura, letteratura e beni culturali, musica e teatro. E,

sempre, il ritratto di un Paese con grandi talenti e opportunità che non sa gestire però il suo capitale umano. Umberto Eco, la sua, l'ha detta via video, un mezzo cui hanno fatto ricorso per brevissime sortite, anche Gae Aulenti, Antonio Tabucchi, Luciano Berio. «Valorizziamo e vendiamo di più la nostra cultura», ha detto. E sulla necessità di coniugare creatività e mercato, hanno fatto leva in molti, con sfumature e accenti diversi. Jack Lang si è rallegrato per la priorità riservata dall'Ulivo alla cultura. «Tenetevi stretto il vostro grande talento e non gettate troppo lontano neanche la Costituzione», ha detto, volendo sfatare l'ineluttabilità del presidenzialismo.

Tutti d'accordo invece sul fatto che qualsiasi politica della cultura debba partire dalla scuola, dall'istruzione, dall'università. Giuseppe Tornatore ad esempio: «Perché i giovani dovrebbero frequentare le videoteche se nessuno gli insegna niente di cinema? Se non sanno neppure chi siano Visconti, De Sica, Rossellini?».

Puntare dritti sull'istruzione

dunque, «senza ignorare però gli spazi destinati alla ricerca libera, non asservita all'applicazione e al profitto», ha ammonito l'ex rettore e ministro Antonio Ruberti. Una «rivoluzione culturale come quella cinese, l'aveva paradossalmente invocata anche Antonio Paolucci, sovrintendente in aspettativa per aver accettato un posto da ministro (Beni culturali) nel Governo Dini.

Riaffermare il «primato della cultura della critica» contro la cultura di destra «che pratica l'apologia», era stato anche il monito di Alberto Asor Rosa, intervenuto dopo l'«apertura» di Prodi. Non previsto il dibattito tra platea e palco, per oggettiva sovrabbondanza di argomenti e di iscritti a parlare, l'intervento più polemico è stato forse quello di Mauro Pisan. Dal vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai, è venuta infatti una *reprimenda* all'assente D'Alema. «Smettiamole con le uscite estemporanee e limitate ai singoli aspetti», ha detto. «Non ha senso parlare del numero di reti e del problema risorse, se non si ha chiaro quale debba essere il sistema generale». E sempre in tema di tv, «un rilancio del servizio pubblico nell'ambito di una separazione di competenze tra Poste e telecomunicazioni», l'ha auspicata Vincenzo Vita del Pds.

L'altra polemica della giornata l'ha invece fornita il teatro («Smettiamola di considerarlo solo un costo», ha detto l'attrice Elisabetta Pozzi). Quando il regista Giancarlo Sepe ha dapprima urlato, poi più pacatamente spiegato sul palco, la sua opposizione al documento poco prima letto da Giorgio Barberio Corsetti e sottoscritto da buona parte del teatro italiano di qualità, da Ronconi a Castri, da Mario Martone e Leo De Berardinis.

Quanto al «ministero per la Cultura» che verrà, la migliore batuta è venuta da Ettore Scola, che fu del resto ministro in un lontano governo ombra: «In realtà ci vorrebbero quaranta ministri della cultura. Ogni ministero dovrebbe essere anche un ministero della Cultura». Proprio da Scola, in chiusura di pomeriggio, è anche venuto l'omaggio più diretto e personale per Veltroni, che di lì a pochi minuti avrebbe delineato, con il suo intervento conclusivo, i propositi del ministero che verrà. A lui, ancora ignaro del ciclone Benigni, ha testimoniato l'affetto di una platea «accorsa - ha detto Scola - anche per il rapporto di fiducia personale, più che di adesione politica, che nutre nei confronti dell'uomo Veltroni». Che a quel punto si è un po' commosso, mentre, a dar ragione a Scola, l'applaudiva forte, un simbolo della Rai di una volta, Lello Bersani.

L'annunciata seconda rivoluzione del Piccolo apre nuovi scenari

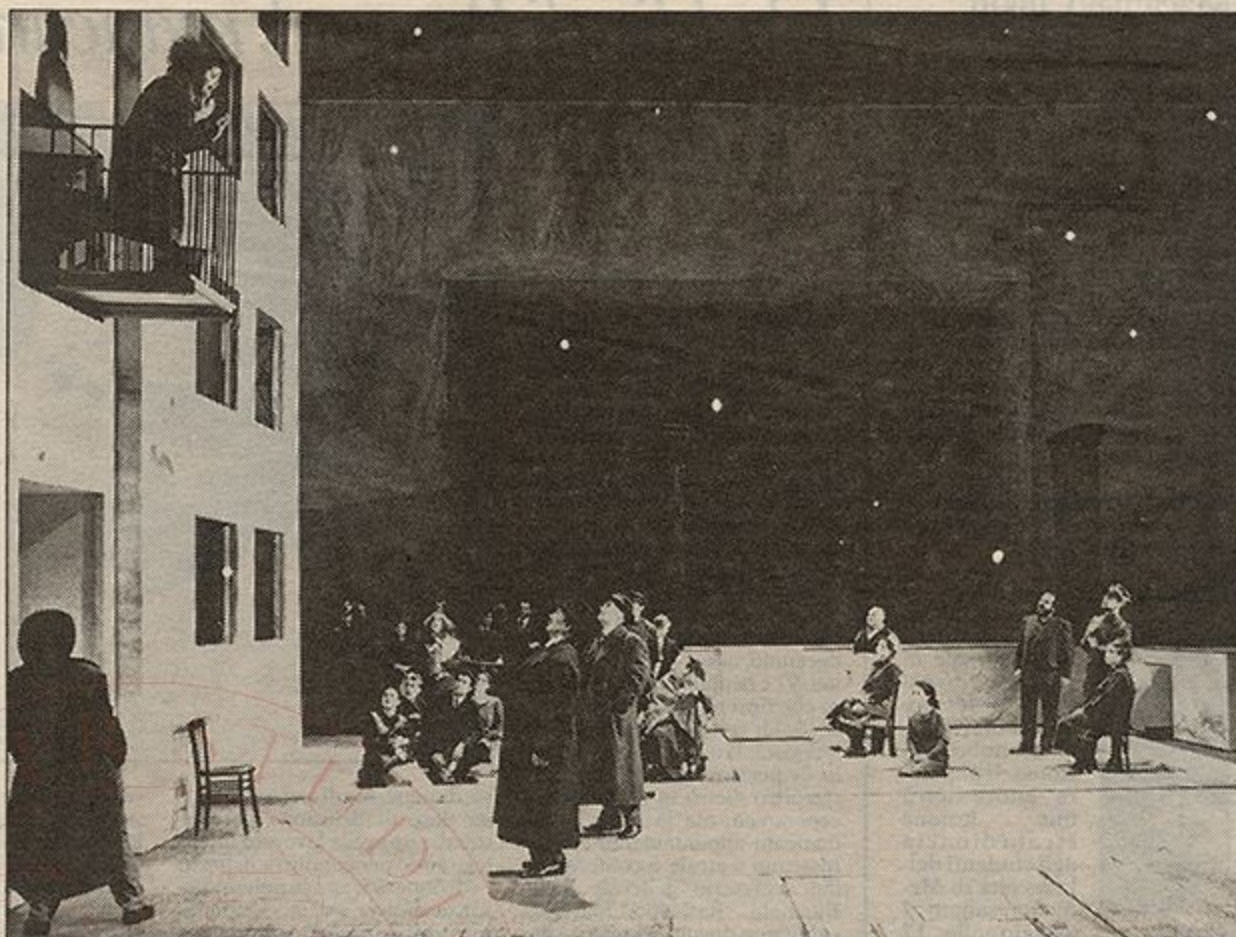
## Teatro, Strehler getta il sasso nello stagno...

MILANO — È ora di voltare pagina. Di rinnovare, di rifondare il ruolo e la funzione del teatro pubblico italiano, di ricreare il Teatro d'Arte nazionale. Se ne parlava da tempo, tra gli artisti, gli attori, i registi, perfino nelle svariate proposte di legge di riforma del teatro, tuttora disattese. Il fatto che ora uno stimolo incisivo, una forte spallata a ridiscutere il ruolo e la funzione di questo teatro, sia arrivato da Giorgio Strehler, il «fondatore» con Paolo Grassi nel '47 del primo teatro pubblico italiano e dell'idea stessa di teatro di cultura finanziato dallo Stato, è un fatto importante, un gesto clamoroso che avrà inevitabilmente riflessi sugli altri teatri e sulla riflessione generale. È un sasso gettato nello stagno, quello di Strehler: l'annuncio di un progetto strategico e culturale di rinnovamento che sarà presentato, nelle previsioni del regista, in futuro, tra qualche mese, in modo più definito e articolato. Ma il senso della sua idea è già chiaro: «Penso a un nuovo tipo di teatro pubblico in Italia», ha detto il regista. Il suo progetto cercherà di realizzarlo sulla sua pelle, a partire dal suo teatro, il Piccolo, nell'imminente scadenza del cinquantenario anniversario (il prossimo anno) e in coincidenza con l'ingresso nella nuova grande sede a Milano che Strehler non considera come un «semplice trasloco», ma l'occasione per una rinascita dell'idea stessa di teatro pubblico, finora «mai stimolata da un vero interesse nazionale per la cultura e per il teatro — accusa il regista — e distorta nelle sue premesse dalla politica». Proprio contro questa stagnazione di oggi, Strehler rilancia con una «seconda rivoluzione del Piccolo Teatro, dopo quella del '47», che è un bisogno di rinnovamento per sé, ma anche per l'intero sistema teatrale e culturale italiano, un invito simbolico ai colleghi, agli artisti e ovviamente allo Stato a definire un teatro del futuro.

(a.b.)



Sopra, Giorgio Strehler con Maurizio Scaparro. A destra, un momento di «Quer pasticciaccio...» messo in scena da Luca Ronconi (sotto) all'Argentina di Roma



Il regista Luca Ronconi invoca un dicastero per la Cultura: bisogna ridisciplinare ruoli e funzioni

## “E ora dateci un ministero”

di RODOLFO DI GIAMMARCO

ROMA — Strehler è passionale per carattere. Ronconi è notoriamente riservato nel formulare giudizi. Strehler ha per abitudine un'autorevole mentalità propositiva di cui fa sfoggio ben volentieri in sede pubblica. Ronconi ha sempre in testa schemi e procedure artistiche innovative, ma non è altrettanto incline a fissarle in teorie, in precise politiche d'azione. Strehler fa un annuncio a metà (chissà cosa c'è ulteriormente scritto in quel suo documento riservatissimo di circa 10 cartelle che, sul tema, ha già un po' cominciato a circolare?), ma suscita lo stesso indubbio clamore, anticipando di voler adottare nuove strategie nel meccanismo del suo storicissimo teatro pubblico.

Ronconi vive e non tralascia mai, tanto più adesso, la sua coerenza di artista attento e già molto sensibile a ogni apertura verso potenziali inediti e cantieri di giovani.

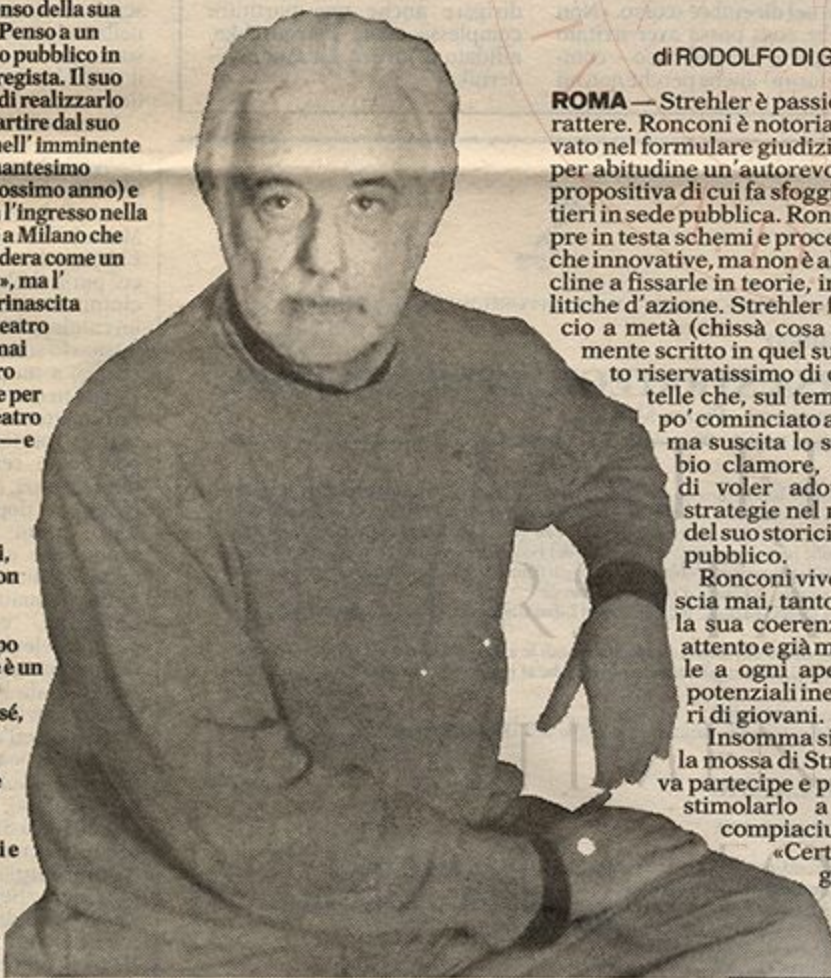
Insomma si capisce che la mossa di Strehler lo trova partecipe e preparato, da stimolarlo a poche ma compiaciute parole.

«Certo che bisogna ridefinire il ruolo dei teatri pubblici, e

non solo di quelli. E' stato promesso un ministero della Cultura. Forse avremo finalmente un interlocutore che ci legittimerà a ridisciplinare i ruoli e le funzioni».

Intende dire che ogni programma o manifesto d'intenzioni che abbia per obiettivo un maggiore impegno «ufficiale» nei riguardi delle leve più nuove e delle tecnologie più avanzate ha in definitiva anche bisogno in una ristrutturazione che venga proprio e solo dall'alto? «Soltanto allora i principi e i criteri per proteggere il lavoro di giovani talenti potranno avere una regolamentazione più organica di quella che si è tentata, che si è messa in pratica di volta in volta sino ad ora».

E quanto al problema degli abbonamenti, dei modelli di accesso del pubblico a teatro, lei ritiene che ci sia ancora molto da fare? «Sono convintissimo che ci sia sempre da sperare in un ampliamento delle forme di partecipazione dei cittadini al teatro. I fenomeni del cosiddetto ricambio sono verificabili e potenziabili con tanti sistemi. Il settore pubblico della prosa può in effetti ridefinire ed evolvere una certa sua filosofia d'immagine ottenendo massimi rendimenti per un teatro d'arte di fine secolo». E i propositi, la questione lanciata da Strehler? «La cosa più significativa, da sottolineare in questo frangente, mi sembra che sia intanto l'apertura auspicata della nuova sede del Piccolo Teatro di Milano. La tenacia di Strehler ha quindi vinto».



Parlano Fo, Chiesa, Proietti, Costanzo...

## La rivoluzione? È auspicabile

ROMA — La «seconda rivoluzione» del Piccolo Teatro di Milano estendibile anche ad altre realtà della prosa pubblica, il volta-pagina storico per cui Strehler ha detto di volersi adoperare non passa affatto inosservato. Con tutto il rispetto per «l'amico Strehler», Dario Fo sarebbe ben contento che certi guasti pubblici scomparissero: «Per troppo tempo gli Stabili hanno creato difficoltà creando un circuito chiuso di scambi con rari privilegiati "esterni". Ormai viene lesinata anche la presenza operativa, e alcuni di questi organismi entrano in funzione per periodi brevi, inadeguati per un servizio sociale. Verissimo, come dice Strehler, che c'è la piaga degli abbonamenti: prendere o lasciare, nel senso che o paghi per un pacchetto di spettacoli o sei strozzato con biglietti salati per ogni singolo ingresso. Quanto al problema dei giovani, mi permetto di far notare che le strutture milanesi adatte a proporre un ricambio si sono dimezzate, le associazioni private non hanno accesso alla pubblicità e sono state massacciate da espropri e processi, mentre gli spazi aperti sono vietati e perciò non esiste un vivaio di attori da strada che all'estero alimenta persino grandi istituzioni come il Berliner Ensemble o la Comédie Française. Meno discorsi metafisici, e più interventi, per favore».

Elio De Capitani dei Teatri d'Italia schematizza l'opinione della classe dei quarantenni: «Primo: benvenuto a Strehler nel mondo di quelli che pensano che il teatro è molteplice. Secondo: c'è tanto teatro che ha già fatto una o più rivoluzioni, e che va scoperto. Terzo: a ogni epoca l'autore delle sue rivoluzioni. Quarto: con l'enorme rispetto che ho per Strehler, il suo riferirsi ai "giovani" e alla "multimedialità" sa un po' di linguaggio televisivo. Quinto: i padri, noi quarantenni del teatro, ce li siamo dovuti cercare».

Ivo Chiesa dello Stabile di Genova: «Un grande cambiamento non può che rallegrare chiunque abbia a cuore il teatro. Seguirò con interesse il disegno della "multimedialità", ma con ancora più vera partecipazione il lavoro con e per i "giovani"». Maurizio Scaparro già coinvolto nel settore pubblico: «Con questa dichiarazione Strehler dimostra di essere tra i più giovani uomini di teatro del nostro paese, e sente che una stagione eroica sta avendo fine. Condivido la necessità di non pensare a un teatro-teatro escludendo i mezzi attuali di comunicazione». Gigi Proietti riflette a sua volta: «Dopo essermi prodigato in una scuola teatrale, e aver inseguito a lungo gli spazi attrezzati, saluto con gioia ciò che dice Strehler. Temo che si sia in ritardo su certe sclerosi. Comunque è giusto che si vogliono rendere propositivi i giovani, anziché andare avanti solo a disciplinarli. Aggiungo che il teatro nelle sue indicazioni deve essere pubblico: poi, all'atto pratico, può avere anche una veste privata». Maurizio Costanzo in panni di direttore artistico privato: «Condivido quanto detto da Strehler e probabilmente la sua storia e il suo prestigio lo risparmieranno dal linciaggio al quale mesi fa sono stato sottoposto per aver immaginato che sul teatro pubblico andava fatta una riflessione». Aggiunge Giancarlo Menotti: «Affascinante proposta. Ma non sono d'accordo su un privilegio da dare ai giovani: gli becilli si trovano dappertutto».



Dario Fo

## Possiamo tornare a sperare

di FRANCO QUADRI

CHE SIA Strehler a rilanciare verso nuove prospettive i teatri pubblici annunciando una rifondazione del Nuovo Piccolo è significativo come la presa di coscienza di chi a questa riforma diede inizio, allineando il nostro paese all'Europa. Ed è importante che sia questa la prima dichiarazione seria uscita dal nostro teatro dopo il 21 aprile, in un momento in cui sembra si possa di colpo sperare in una nuova primavera.

Va detto che degli Stabili concepiti in un senso nuovo, come teatro d'arte che abbracci anche le forze della Ricerca, s'era già parlato alla vigilia delle elezioni, quando ogni discorso sembrava invece fossilizzarsi in un generico concetto liberista di riferimento al mercato. Alla Convention dell'Ulivo per la cultura venne infatti letto un documento con firme di spicco che a questa ridefinizione dava precisi contenuti non formali, auspicando anche l'apertura alle ultime generazioni discriminate da norme ministeriali ostili a ogni ricambio. Ma in

quei giorni di polemiche il documento non ebbe l'onore della menzione da parte della stampa. La discussione sarebbe peraltro continuata a Bologna nel lungo forum sullo stato della scena promosse da Leo De Berardinis.

Ora le prospettive del Nuovo Piccolo meritano di essere considerate in questo ambito, favorendo un'atmosfera di solidarietà tra chi fa teatro, escludendo le consuete rissosità e le interessate corse ai finanziamenti. L'impegno di Strehler riconosce la necessità di ricominciare: il nuovo teatro pubblico deve poter garantire una tenuta artistica, una vitalità creativa e una presenza nelle città all'altezza di paesi europei come la Francia e la Germania, con risorse quindi a quei livelli.

Quindi la nuova sede del Piccolo Teatro d'Europa deve poter significare, come Strehler rivendica, anche una nuova politica organizzativa, una programmazione martellante e finalmente per il Teatro Studio le porte aperte ai giovani e al loro linguaggio.

## Polemica sugli Stabili

# Il teatro e il sasso di Strehler

di UGO RONFANI

MILANO - Ha sorpreso, entusiasmato, irritato. Alla vigilia di entrare, chiavi in mano, nella nuova sede del Piccolo finalmente (quasi) terminata, Giorgio Strehler, 74 anni, afferma - galvanizzato dal coronamento del suo sogno e anche, forse, dallo spostamento a sinistra dell'asse politico - che nei teatri pubblici, il suo compreso, c'è tutto da rifare. «Così come sono, i teatri pubblici sono finiti. Si è chiusa una fase storica, bisogna ripensarli nella funzione, come teatri d'arte, comunità teatrali attive». Parlando agli studenti della Cattolica egli ha richiamato le origini del Piccolo, quando Apollonio era con lui e con Grassi a teorizzare sul nuovo ruolo del teatro nell'Italia del dopoguerra; e ha fatto capire che per lui l'ingresso nella nuova sede non sarà un trasloco, ma una «rifondazione».

Gesto clamoroso, hanno detto: una «seconda rivoluzione teatrale» contenuta - pare - in una sorta di manifesto di una decina di cartelle. La presa di posizione di Strehler sarebbe soltanto il buon proponimento di un «inquilino» che sta per entrare in una casa nuova se non cadesse in un momento particolare del teatro italiano: quello della ormai condivisa necessità di inserirlo in una programmazione organica della cultura e dello spettacolo che abbia un ministero di riferimento, di dotarlo di una legge specifica e di riformarlo nelle istituzioni e nelle regole.

Ora, gli Stabili sono oggi al termine di un processo involutivo (anche da noi a più riprese sottolineato): perdita di funzione, scollamento rispetto agli obiettivi originali, appiattimento sull'assistenzialismo e sui modelli del teatro privato, burocratizzazione interna, tentazioni autocelebrative, etc. Anche se la sua tenuta è stata migliore di quella di altri Stabili, grazie alla presenza carismatica di Strehler, lo stesso Piccolo non è stato esente da queste pecche, e il

fatto che Strehler abbia posto il suo trasferimento nella nuova sede all'insegna di proponimenti di rifondazione va tutto a suo onore.

Consensi isolati sono venuti da altri responsabili di Stabili, a cominciare da Ronconi, che ha subito riempito di indicazioni concrete il discorso di Strehler: impegno ufficiale verso le nuove leve teatrali, nuovi modelli di accesso del pubblico invece del sistema sclerotizzato degli abbonamenti, uso delle nuove tecnologie, visione più organica della funzione culturale del teatro. Altri, invece, si sono chiesti se i propositi di Strehler non siano tardivi: fra gli altri Fo, Proietti e, a nome dei «quarantenni», De Capitani, il quale ha tenuto a precisare che «rivoluzioni teatrali, in questi anni, se ne sono fatte altrove», e che «ogni epoca ha l'autore delle sue rivoluzioni».

Resta la speranza che il sasso buttato da Strehler nel «mare della tranquillità» del teatro pubblico produca effetti, non soltanto a Milano ma nelle altre città sedi di Stabili: a Roma, dove l'impronta forte della direzione di Ronconi deve prolungarsi in una riforma dei rapporti con il pubblico, o a Palermo, dove il Biondo è in crisi; a Trieste e a Brescia, dove sono state rinnovate le direzioni artistiche, o all'Aquila, dove sembrano mancare i mezzi per la sopravvivenza.

C'è molto da fare; si tratta di inventare un nuovo modo di fare teatro che usi la multimedialità senza esserne snaturato, che sappia opporsi col suo specifico alla dilagante mediocrità della televisione, che sia capace di dare spazio, non soltanto episodicamente, alla ricerca, che riassorba in un progetto culturale completo le frange contestatarie manifestatesi alla «convention» di Bologna promossa da Leo De Berardinis, che riesca a parlare ai giovani e al pubblico popolare con una drammaturgia vivente. Adesso si aprono gli spazi per un ricambio, che è urgente.

ALBERTO PICCININI  
ROMA

ERI, AL TEATRO Eliseo di Roma l'Ulivo ha incontrato gli Stati Generali della Cultura e della Comunicazione. E gli si perdoni subito l'enfasi del titolo: peccatucci preelettorali. Certo, di fronte a Romano Prodi e a Walter Veltroni, nelle poltrone della prime file non era mica difficile scorgere le facce di quella che Alessandro Baricco nel suo intervento *springsteeniano* avrà buon gioco a definire la «casta». Ma senza cattiveria, e nemmeno strali all'indirizzo dell'inesistente *nomenklatura* di cui farnetica la destra (che poi assolda Vertone e Colletti...). Facilissimo e più crudele, però, il secondo giochino del languido scrittore: «Alzi la mano chi ha meno di trent'anni qui...».

Ed ecco dunque quel po' di glorie del cinema e della tv italiana, Augias e Curzi, Ettore Scola e Pontecorvo, Enrico Montesano e Peppuccio Tornatore, le *new entry* Paolo Virzì e Sabrina Ferilli. Poi Asor Rosa e Walter Pedullà, e nelle file immediatamente successive i «giovani scrittori» dell'*Unità 2* e dintorni: Maurizio Maggiani, Fulvio Abbate, un Alessandro Baricco reduce dal concerto di Springsteen. Sandro Veronesi che, dal palco, coordinava la manifestazione. Sparsi nella sala quelli del teatro: Carlo Cecchi, Luca De Filippo, Giorgio Barberio Corsetti. E pure quelli dell'assessorato alla cultura: Nicolini e Omar Calabrese. Quelli che ci hanno mandato un intervento in video, un telegramma: Umberto Eco, Furio Colombo, Edoardo Sanguineti, Luciano Berio, Vincenzo Consolo. Quelli che alla fine arrivano sempre: Roberto Benigni.

**Primi in hit parade**

Stiamo pur parlando di gente che guida le hit parade dei libri e dell'homevideo, e spesso incassa benissimo al botteghino. Di sinistra sì, *popular* pure, non guasta mica. Stiamo parlando pure di un altro scrittore quarantenne, Maurizio Maggiani, che è capace di salire sul palco come un Woody Allen suonato - «Ho sbattuto contro un palo per la strada», annuncia, «sono ancora ferito» - e di mettersi a dire: «Voto a sinistra da sempre, per me è un gesto pavlovino, ma lo faccio come un gesto di solitudine. Non so chi sono i miei fratelli, i miei compagni, qual è la mia casa, e a voi chiedo un disegno attendibile in cui possa collocarmi, un destino che non è stato ancora sceneggiato. Un paesaggio, insomma».

Toccherà dunque a Walter Veltroni rispondergli a tono, con una di quelle citazioni che l'hanno reso celebre: *Sim city*, il videogioco dove bisogna costruire una città, e la prima cosa che devi fare è costruire la scuola, e se hai fatto a modo le tue mosse allora la città, il *paesaggio*, da bianco e nero che era, si colorerà. «Noi dobbiamo



«Bisogna mobilitare le risorse locali della cultura. Lo Stato dirà: "Ti do una lira se tu ci metti una lira"»

Lo scrittore Maggiani: «Voto a sinistra, ma non trovo i miei fratelli, i miei compagni. Chiedo a voi un paesaggio in cui possa collocarmi»



«Basta con questa storia del buonismo. Vorrei soltanto che in questo paese, come nei film western, vincano i buoni sui cattivi»

«Non vorrei parlare a una casta. Chi ha meno di trent'anni, qui, alzi la mano. I ragazzotti servono perché ci rompono



dipingere insieme questo paesaggio», dice Veltroni. E così conclude, tra gli applausi e la *Canzone popolare* di Ivano Fossati, avendo precedentemente citato nel suo intervento Italo Calvino, il cardinal Martini, i film western, Eduardo De Filippo, il primo film di Kevin Reynolds e Norman Lewis. Che non è poco.

Ma insomma, al *deja vu* non si sfugge: proteggiamo il cinema italiano, e le orchestre sinfoniche dove andranno a finire, e siamo al livello dell'Afghanistan macché dell'India, e la macdonaldizzazione, e la berlusconizzazione, e 10 km di autostrade che costano come il teatro italiano. Pure qualche *non detto* aleggia nell'aria: la incandescente (per l'Ulivo) questione televisiva sfiorata da Mauro Paissan, presa alla lontana da De-

metrio Volcic - che racconta la nuova Germania da 50 canali digitali - e accantonata da Walter Veltroni che invita appunto a guardare lontano, ai 50 canali e oltre del vicinissimo futuro. Però alla fine le sorprese non mancano, e salvano la giornata. La lezione di economia della cultura tenuta al mattino dal professor Prodi, ad esempio.

**Viva i ragazzotti**

La cultura è una risorsa negletta e abbandonata di questo Paese - dice compitando il programma dell'Ulivo - Va valorizzata. Ma un nuovo Ministero per la cultura potrà soltanto fornire degli indirizzi generali, fare da volano: al resto ci dovranno pensare i privati e le associazioni, aiutate attraverso

apposite defiscalizzazioni; ci dovranno pensare le istituzioni locali, nei confronti delle quali lo Stato potrà agire con un meccanismo che il professore chiama *matching*: «Io ti do una lira se tu ci metti una lira»; e sarà semmai in direzione di una riforma della scuola che l'impegno pubblico dovrà moltiplicare i suoi sforzi, per non perdere l'autobus («ho una fissazione per l'autobus», sorride il prof) nei confronti dell'Europa multimediale.

E' infine un buffo appello ai *ragazzotti italiani*, a quelli che mettono su in 5-6 la piccola società di servizi, di editoria elettronica, di diavolerie Internet, quello di Prodi. Nuova imprenditoria, noi vi aiuteremo. Alessandro Baricco, per questo, ringrazierà così: «I ragazzotti servono, perché ci rom-

pono i coglioni». E tradurrà con quella faccia un po' così il precedente appello di Asor Rosa alla funzione di identità e di critica (imprese a parte) che non va smarrita nella cultura di un paese; ulteriormente appellandosi, Baricco, a Bruce Springsteen «che parla di un America sconfitta, che è nato in un posto di merda, ma riesce a dire delle cose che quando esci sei incalzato dentro». E ci aggiunge il ritornello della canzone: «Stai duro, stai arrabbiato, stai vivo».

**«Zdanov addio»**

Del resto, se lo Stato fa un passo indietro, se la politica culturale dell'Ulivo sarà - nelle parole di Veltroni - quella delle *opportunities* (opportunità di creare, studiare, lavorare); se, ancora, si farà definitiva autocritica nei confronti della politica impicciona verso la cultura e della tradizione zdanoviana della sinistra (e qui lo stesso Veltroni risponde esplicitamente alle critiche di Stefano Benni), non è mica che il dibattito finisca così. Anzi, siamo solo all'inizio.

**Prodi: la cultura è un risorsa negata del Paese  
Riforma della scuola, defiscalizzazioni, un ministero  
«leggero» possono rimetterla in moto**

## MAGGIORI

21

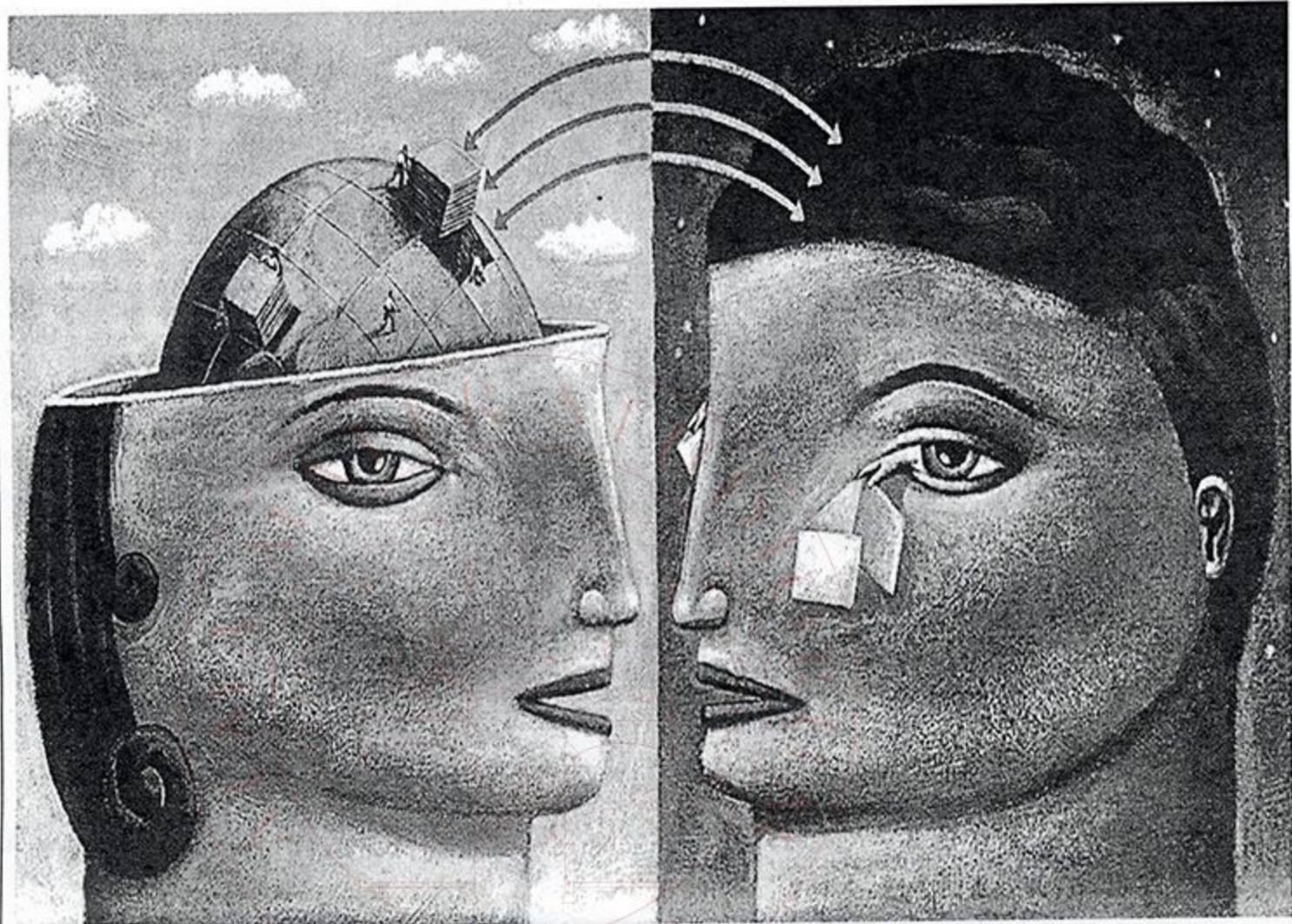
E quando è salito sul palco il regista teatrale Giorgio Barberio Corsetti a leggere un documento firmato tra gli altri da Leo De Berardinis e Mario Martone, siccome vi si distingueva con qualche enfasi di troppo tra il teatro di ricerca e lo spettacolo mercantile, la cosa ha fatto saltare la mosca al naso a un altro regista, Giancarlo Sepe. Una volta conquistato il microfono, questi si è scagliato contro la «lobby dei critici e degli amanti» e altre accuse terribili, per far concludere poi i capanelli nel foyer che «il teatro non è morto, anzi è l'unica cosa che scatena ancora passioni...».

## Taxisti e t-shirt

E poi, sulla contemplazione dei disastri propri, e soprattutto di quelli del Paese, la sinistra di casta e non, si dimostra come sempre imbattibile. «Ero su taxi guidato da un autista piuttosto arrogante - narra Ettore Scola - A un certo punto si è affiancato un motorino guidato da una bella ragazza e lei gli ha detto "Perché guida in modo così disumano?"» Concludendo: «Noi abbiamo bisogno di un governo che guidi con umanità». Bruno Cagli, sovrintendente di Santa Cecilia, preferisce invece la triste storia di quel violinista suo ex allievo che, disoccupato, ha aperto un ristorante. «E il violino?» «Lo suono la sera, quando ho del tempo libero». Luciana Castellina preferisce prendersela con quel bazaar di t-shirt che sta davanti alla mostra di Vermeer. E Veltroni: «Meglio Vermeer che immagini di violenza». Il ministro dei Beni Culturali Paolucci, da parte sua, spopolerà con la storia dei grandi e meravigliosi ulivi di Gioia Tauro, che descrive con gran poesia ricordando poi come furono abbattuti per far posto alle industrie. E il corpo a corpo di Walter Veltroni? «Enzo Siciliano mi ha detto: "Hai fatto caso che Berlusconi non ha mai pronunciato la parola cultura?"»

C'è insomma questa oscillazione tra il già sentito, il già visto, ma pure l'appello alla nuova speranza che fa ben sperare. «E' stato detto in un film - sempre Veltroni - "Chi parla male, vive male"». Slogan buono. E' Alice - ancora Veltroni, citando il cardinal Martini - che non sa uscire dal fondo del pozzo, «e non perchè non abbia i rimedi, ma perchè non sa applicarli in ordine giusto». Il programma dell'Ulivo per la cultura è tutto qui. Poco e moltissimo. Quanto al quoziente di buonismo che ci vuole per applicarlo, Veltroni se la cava con una battuta: «Non ne posso più con questo buonismo. Ma spero che in questo paese, come nei film western, vincano i buoni e perdano i cattivi».

Intanto, verso la fine della convention è arrivato Roberto Benigni. «Ero a Milano - dice - e mi sono fatto prestare la Uno Bianca di Borrelli per venire qui. Tra poco vi devo lasciare perchè ho una merenda con Mancuso». Se ne va davvero. Non prima di aver baciato Walter sulla bocca.



## Ricerca scientifica, la catastrofe italiana

Il sud è malato di appalti truccati per i lavori pubblici e ha solo il 7% dei fondi destinati alla ricerca. Ieri a Roma un appello delle università del mezzogiorno e dei centri di ricerca

da Roma G. BA.

LO STATO della ricerca scientifica e della cultura italiana, in specie nel mezzogiorno, rasenta la catastrofe. Il 4 dicembre dello scorso anno una quarantina di istituti universitari e di enti pubblici di ricerca si riuniva a Napoli per stilare un appello che lanciava questo grido di allarme. Molti loro rappresentanti si sono riuniti ieri a Roma, presso la sala del Cenacolo, per una conferenza sull'argomento. Il problema non è soltanto la quota del prodotto interno lordo dedicato alla ricerca - che in Italia è ridotto alla metà di quanto è destinato altri paesi industrializzati - perché alla penuria di fondi si aggiunge anche un forte squilibrio nella loro distribuzione territoriale.

Lo ha ricordato in apertura dei lavori Gerardo Marotta, dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, il quale ha ricordato che recentemente gli atenei austriaci hanno indetto uno sciopero per protestare contro la decisione del ministro competente che aveva ridotto i fondi

per le università. Ovviamente una simile presa di posizione - ha continuato Marotta - non la vedremo mai nel nostro paese, anche se i problemi sono ben peggiori. Il mezzogiorno in particolare sembra che non abbia neanche diritto di udienza presso i governi, nonostante abbia solo il 7% dei fondi destinati alla ricerca.

Uno scandalo ancora peggiore, e l'argomento è stato ripreso da tutti i relatori che sono intervenuti dopo Marotta, è la perdurante abitudine ad appaltare lavori pubblici per il mezzogiorno in deroga alla contabilità dello stato: a Napoli ci sono 2.500 lavori non ancora completati. Lo stato non bandisce neanche gare di appalto e le imprese che si aggiudicano questi lavori ricevono il 50% del valore complessivo sotto forma di

anticipazioni, e prima ancora di aprire i cantieri. E' così che molte imprese sub-appaltano questi lavori alla camorra che intasca il denaro e non li completa.

L'argomento, dice Marotta, non è assolutamente fuori tema: in un paese in cui c'è tale sperpero di denaro pubblico, che poi finisce nelle tasche alla criminalità organizzata, è fatale che si creino condizioni generali che deprimano qualsiasi altra iniziativa.

A dare manforte a Marotta è

### Le parole dello straniero

Il 15 Aprile, alle ore 18.00, presso il Teatro Nuovo di Napoli (Via Montecalvario, 16), il «Collettivo 33» ha organizzato una conferenza stampa in cui invita tutte le forze politiche per discutere il recente «ingiusto provvedimento sull'immigrazione». Niente di eccezionale, sembrerebbe a prima vista. Ma la novità è rappresentata dal fatto che il «Collettivo 33» è espressione di ciò che è stato chiamato il «nuovo illuminismo napoletano». Infatti i promotori, nonché anime del «Collettivo 33» sono in gran parte operatori culturali, che, anche in questa tornata elettorale, vogliono dire la loro: cioè che seguiranno con attenzione i comportamenti delle forze politiche in materia di immigrazione.

stato anche l'attuale guardasigilli, che in qualità di ministro competente ha dovuto visitare il carcere di Santa Maria a Capua Vetere, costato 120 miliardi ma inutilizzabile perché progettato in disprezzo a tutte le norme sulla sicurezza (alcune prese d'aria erano talmente larghe da garantire una via di fuga ai detenuti).

Anche Sylos Labini ha voluto aggiungere qualcosa sull'argomento: per l'economista il maggiore problema del mezzogiorno è in una sorta di qualità ambientale e non tanto nel prodotto pro capite. In questo senso il problema degli appalti è centrale perché non solo si consente ad organizzazioni mafiose di sottrarre soldi allo stato, ma le si mette anche in condizione di esercitare condizionamenti economici così pesanti che non consentono forme autonome di sviluppo.

Le responsabilità del legislatore, delle lobbies, sono ovviamente enormi: in un convegno tenutosi a Palermo nessuno - ha continuato Sylos Labini - è stato in grado di smentire alcuni relatori che dimostravano che le leggi sugli appalti sono state pensate per favorire i brogli. Si tratta quindi di un sistema che non è frutto del caso e le conseguenze sul piano più generale si fanno enormi per la presenza di questo contropotere della criminalità organizzata.

Il problema è quindi anche culturale, concludeva il relatore, e non sarà possibile ristabilire forme corrette di sviluppo se non si metterà mano ad un piano organico per il sud del paese.

Una nuova legge entro febbraio. Lo ha assicurato il vicepresidente del consiglio intervenendo al festival di Parma

GIANFRANCO CAPITTA  
PARMA

**E**VENNE il giorno in cui Veltroni entrò in scena. Letteralmente, fuori dal teatrino della politica, ma nei problemi roventi di chi in teatro progetta e lavora, e che da molti decenni attende una legge che regoli la propria attività in maniera stabile e sensata. E che ora vuole capire quanto risentirà delle esigenze nuove e dell'austerità forzata cui anche il teatro va incontro come tutto il paese.

Per questo forse l'intera scena italiana assiepava a Parma la sala dove è avvenuto domenica il primo incontro tra il vicepresidente del Consiglio da cui dipende l'apposita direzione ministeriale e artisti e lavoratori dello spettacolo. C'erano da sfatare molti luoghi comuni fioriti in questi primi mesi di governo dell'ulivo, come la maniacale ed esclusiva passione di Veltroni per il cinema, la perentorietà con cui aveva sciolto le commissioni ministeriali che da sempre stabilivano entità e discrezione dei contributi pubblici, gesto compiuto nello stesso giorno d'agosto in cui nasceva il Consiglio d'amministrazione Rai che

# E infine, Veltroni entrò in scena

ha ottenuto così basso gradimento.

Da parte di chi il teatro lo fa, qualche cambiamento di posizione è oggi tangibile, forse dovuto anche al mutato clima politico. Perfino all'Agis, la «confindustria» dello spettacolo, che la giornata di domenica aveva promosso in coda a Teatrefestival di Parma, l'aria sembra cambiata. Walter Le Moli, che dell'Agis presiede la commissione prosa, ha parlato per la prima volta della differenza fra chi a teatro cerca leciti e laut profitti e chi invece lo fa «no-profit». Ponendo l'implicita necessità di rifondare il senso e i caratteri di un teatro pubblico, ovvero finanziato e sostenuto dalla collettività. E al di là dell'aspetto culturale e di quello economico, Le Moli ha aperto squarci ottimisti in campo occupazionale o direttamente politico d'attualità, quando allude alla cultura come «collante del federalismo». Discorsi inusitati per l'Agis che Veltroni raccoglie e rilancia solo in parte. Non prima d'aver subito una serie di altri interventi che ripropongono peraltro le istanze di sempre: soldi, sicurezze, sovvenzioni, scarse regole.

Veltroni ha risposto con molta decisione, pur negando di essere «decisionista». Benché sia presto perché possa essersi impadronito di regole e meccanismi

tanto interi quanto necessari al teatro, promette una nuova legge al massimo entro febbraio, così come avvia l'istituzione di una consulta del teatro che ne sia davvero rappresentativa. Tra le promesse c'è anche la nascita di una commissione nuova e autonoma per la danza e l'innalzamento, dallo 0,23% attuale, della parte di bilancio annuale che lo stato italiano spende per la cultura. Restano aperti e avvolti nel vago i due nodi cruciali: uno è quello del passaggio alle regioni, secondo la proposta Bassanini dell'intero intervento statale, forse riservando al governo centrale le cure di un teatro nazionale a Roma e di un europeo a Milano. Argomento pericoloso la regionalizzazione, a doppio taglio, nonostante gran da fare si diano al riguardo istituzioni di regioni di

sinistra come l'Emilia e la Toscana. L'altro punto dolente è la «commissione» che dovrà decidere la ripartizione dei contributi alle compagnie e ai teatri. Veltroni non ha fatto i nomi dei 6 membri eccellenti «al di sopra delle parti». Ma sarà difficile trovare chi senza avere interessi non ne abbia già fatto parte o non sia stato colluso o personificato con i passati regimi. I nomi che circolano non sembrano esenti da queste pecche. Il ministro dice di volersi limitare a «asfaltare le autostrade perché altri ci facciano correre le macchine». Immagine poco ecologica per i tir dello show business. Avendo lui glissato su «profitto/no-profit», non resta che il «m'ama/non m'ama» dei teatranti perplessi. Riferito naturalmente ai commissari prossimi a entrare in scena.



Il teatro Argentina di Roma foto Andrea Cerase

INCONTRI

## Tutti in parata per vedere il «caro ministro»

GIANNI MANZELLA  
PARMA

Che ci faccio io qui? La domanda scava lentamente come un tarlo mentre si attende l'arrivo di Walter Veltroni, in ritardo di più di un'ora. E che ci fa qui il teatro, fra gli specchi e gli stucchi del palazzo dell'Unione industriali? Anzi: dov'è il teatro? Dov'è chi lo fa? Mi guardo attorno e riconosco a stento un paio di attori nell'ondeggiare dei piccoli gruppi che si formano e si disfano all'interno della sala. In compenso ci sono burocrati di ogni colore. Direttori di festival. Rappresentanti di partiti. Presidenti e vicepresidenti di associazioni di categoria. Assessori alla cultura. Telefonini che trillano. E un bel po' di riciclati cronici, di quelli che cambiano schieramento a ogni stagione, come un abito, ieri in blu e oggi in principe di Galles. Facce da democristiani. Della razza «e socialista diventerò» come cantava profetica una canzone di Guccini, in anni intorno al '68. Tutti venuti qui per farsi vedere. Da Veltroni, naturalmente. Il «caro ministro».

E infatti quando arriva Veltroni, viene sommerso dai «clientes» che si pestano per stringergli la mano. I più audaci azzardano un bacio. Le Moli (il «Walterego», battuta micidiale) tiene la relazione introduttiva. Dice cose ragionevoli e condivisibili (per esempio sulla necessità di distinguere il teatro che mira a un legittimo profitto da quello che ha solo una necessità artistica, lui più moderno dice non-profit). E cose che lasciano più perplessi (per esempio sul teatro nelle scuole: un teatro dell'obbligo?).

Ma chissà se lo ascoltano quelle facce spaventose delle prime due file. Il parterre dei notabili, abiti blu e facce da pescecani, invecchiate e pesanti, e tutti uomini. Brecht e Grosz ci andrebbero a nozze. Poi comincia la parata di quelli venuti per farsi vedere, in una nobile gara a chi tiene più a lungo il microfono. I presidenti delle associazioni di categoria e i responsabili dei partiti - tutti, da An con seguito di camerati a Rifondazione comunista, solo, sgualcito e cog mazzetta di giornali (qualche differenza esiste ancora per fortuna). Gli onorevoli Trombetta (quello del film con Totò). I detentori di micro poteri. Parlano e non dicono niente. Dicono frasi come «rappresentare le istanze» e «a discapito della qualità», ma dietro non c'è nulla se non un unico lamento refrain: che quando si tratterà di spartire i soldi vorrebbero esserci anche loro, come hanno fatto fino a ora.

Sembrano l'affiatata combriccola di «E' ricca, la sposa e l'ammazzo» (il film con Matthau, accidenti un altro Walter) venuti a lamentarsi di essere stati messi fuori dalla porta - e il boss a dirgli: ragazzi, è stato bello (per voi) ma ora è finita e bisogna rassegnarsi. Anche incredibili facce di tola però. Le schiere dei bei tempi Lagorio-Tugnoli-Carraro-Boniver (che non è esattamente come scandire Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer, anche se c'è la rima). O quelli che ora lamentano i compensi elevati nella gara all'ingaggio dell'attrice famosa. Tutti fiduciosi in una bella amnesia collettiva. E dire che il teatro, quello vero, sui temi della legge si è impegnato a fondo, anche di recente (per esempio nei dieci giorni dell'«assemblea teatrale» a Bologna). Con proposte più concrete di quelle ascoltate qui: sulla rifondazione dell'idea di teatro pubblico, i luoghi teatrali come laboratori dell'arte scenica, la ripartizione delle sovvenzioni, il superamento delle divisioni fra i generi. Ma tutto questo loro non lo sanno. E' la «prosa», bellezza. Non il teatro.